

RASSEGNA STAMPA
19 NOVEMBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Anni di soldi all'agricoltura, controlli beffa Quei fondi europei al fratello di Riina

di SERGIO RIZZO

Esponenti della criminalità organizzata hanno incassato contributi dell'Unione Europea per gli agricoltori. Tra i beneficiari anche Gaetano Riina, il fratello di Totò Riina, in carcere da quattro anni. I fondi ovviamente non possono andare a chi è sotto sorveglianza di polizia o ha una condanna per mafia. Ma bastava un'autocertificazione per ottenerli.

A PAGINA 19

L'inchiesta

La Corte dei conti ha scoperto che migliaia di euro erano regolarmente erogati anche a condannati per criminalità organizzata

Fondi Ue ai contadini mafiosi Il cognome Riina non insospetti Il fratello del boss sorvegliato speciale e finanziato

2.000.000

di euro La cifra incassata da condannati per mafia o sottoposti a sorveglianza speciale

di SERGIO RIZZO

La prima domanda, banalissima, che viene in mente è la seguente: come mai nessuno faceva i controlli? È un interrogativo che si pongono spesso anche i magistrati della Corte dei conti, quando si trovano davanti a casi come quello di Gaetano Riina. L'anno scorso il fratello di Totò Riina, l'ex Capo dei Capi di Cosa Nostra, si è visto confermare in appello una condanna a restituire all'Agea, l'agenzia che eroga i finanziamenti agli agricoltori, contributi pubblici per 25.328 euro. I giudici contabili hanno concluso che il Gaetano Riina aveva intascato fondi comunitari senza averne diritto. Secondo la legge i contributi di Bruxelles non possono essere erogati né a chi è sottoposto a misure di prevenzione quali la sorveglianza speciale di polizia (ed è questo il ca-

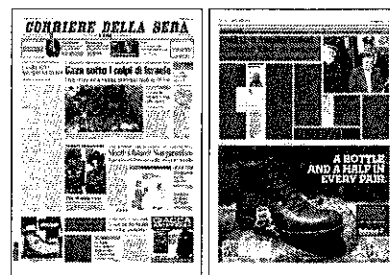
so), né a chi abbia subito una condanna in appello per associazione mafiosa, senza aver ottenuto una successiva riabilitazione.

Per ben sette anni dal 1997 al 2004, hanno argomentato i magistrati nella loro sentenza, il fratello di Totò Riina aveva presentato regolare domanda, «omettendo peraltro di produrre la certificazione antimafia», e l'agenzia che dipende dal ministero delle Politiche agricole aveva pagato. Senza evidentemente battere ciglio. Una delle poche circostanze in cui il principio dell'autocertificazione funziona a dovere. Ragion per cui la Corte dei conti ha fatto a Riina pure lo sconto. Mentre la procura aveva chiesto la restituzione di 42.214 euro, i giudici si sono infatti limitati al 60% di quella somma. «Considerato», hanno scritto nella sentenza, «che nel causare il danno erariale complessivo ha inciso pesantemente anche l'amministrazione erogatrice del contributo, che ha sostanzialmente omissi i controlli di competenza in ordine alla regolarità e alla ammissibilità delle istanze presen-

tate dall'interessato».

Una semplice sbadataggine o qualcosa d'altro? Chissà. Di sicuro un nome come quello non poteva passare inosservato nemmeno nel 1997: il fratello di Gaetano, Totò, era da quattro anni in carcere.

Più complicato sarebbe stato fare tana a Giuseppe Spera, fratello di Benedetto Spera, uno degli uomini più fidati di Bernardo Provenzano, morto in carcere nel 2007. Le sue domande di accesso ai fondi agricoli europei erano state infatti presentate attraverso un'associazione di categoria. Ma anche allora nessuno aveva fatto poi le necessarie verifiche. E qualche mese fa i



giudici contabili hanno sentenziato che i suoi eredi dovranno rimborsare all'Agea 38.593 euro di contributi indebitamente incassati fra il 1997 e il 2002.

Il fatto è che situazioni come queste non sono affatto isolate. Negli ultimi tre anni la Corte dei conti ha emanato una cinquantina di sentenze per danno erariale a carico di esponenti conclamati della criminalità o di persone sottoposte a misure di polizia che avevano incassato contributi pubblici destinati agli agricoltori. E, a conti fatti, i contributi truffati così sarebbero circa due milioni di euro.

L'ultima sentenza è di fine ottobre. Biagio Mamone, che era stato condannato in via definitiva a otto anni per associazione mafiosa e concorso in estorsione nel lontano 1985, aveva percepito fino al 2009 i denari del fondo europeo. Circa 11 mila euro in tutto, che se la decisione di primo grado sarà confermata, dovrà adesso rendere al ministero. Negli stessi giorni, in Calabria, la Corte dei conti chiedeva al settantatreenne Antonio Piromalli la restituzione di 25.720 euro. Soldi incassati per le campagne olivicole sebbene il «coltivatore» hanno sottolineato i magistrati, fosse stato sottoposto per cinque anni al soggiorno obbligato.

Va ricordato che non sempre si parla di cifre modeste. Qualche anno fa la Guardia di Finanza di Capo D'Orlando ha scoperto che un allevatore sottoposto a sorveglianza speciale aveva intascato quasi 250 mila euro di contributi nel quattro anni precedenti.

Senza poi considerare che molti di questi illeciti finiscono in prescrizione. Tre anni fa se l'è cavata così Alberto Campo, condannato nel 1994 per associazione mafiosa che, nonostante questo, aveva continuato a percepire i contributi che spettano ai marittimi imbarcati sui pescherecci: in tutto 120 milioni di vecchie lire. Peccato, ha stigmatizzato la sentenza, che per nove anni, dal 1999 al momento in cui si è messa in azione la Corte dei conti, nel 2008, non sia stato «mai notificato alcun atto interruttivo della prescrizione». Eppure, affermano i giudici, non era difficile: «Sia la capitaneria di porto di Milazzo, che aveva istruito la pratica per la concessione delle indennità, sia il ministero dell'Agricoltura, che ordinò la corresponsione dei benefici, sia la stessa Guardia di finanza, avrebbero potuto acquisire in qualsiasi momento il certificato del casellario giudiziale...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVEDÌ VERTICE A BRUXELLES



La Ue decide il bilancio al 2020: è partita decisiva per la crescita

■ Si apre giovedì il vertice Ue sul bilancio 2014-2020. Una partita decisiva alla ricerca di un compromesso tra l'esigenza di razionalizzare le risorse e quella di

rilanciare la crescita. Strada in salita, ma il presidente del Consiglio Ue, Van Rompuy, è convinto di raggiungere il traguardo.

Bussi > pagina 13

-75 mld

È IL TAGLIO PROPOSTO DA VAN ROMPUY RISPETTO AL TESTO DELLA COMMISSIONE

Salviamo l'euro

IL VERTICE DI BRUXELLES

Lo scoglio inglese

Le posizioni sono ancora distanti con Londra che minaccia il veto

La posizione dell'Italia

Roma teme il possibile taglio delle risorse per il Sud e chiede nuovi criteri per la Pac

L'ora della verità sul bilancio Ue

Giovedì i leader cercano un compromesso sui fondi 2014-2020 a prova di crescita

1.033 mld

La proposta della Commissione
È il bilancio 2014-2020 proposto dall'esecutivo Ue

-75 miliardi

Il compromesso van Rompuy
Sono i tagli proposti dal presidente del Consiglio Ue

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

■ L'"ora X" scatterà alle 20 di giovedì al Palazzo Justus Lipsius di Bruxelles per la partita decisiva. Qui i leader dei 27 Paesi Ue si ritroveranno uno di fronte all'altro con la regia del padrone di casa, il presidente permanente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, per cercare un difficile accordo all'unanimità sul bilancio Ue 2014-2020. Dietro le quinte aleggia un convitato di pietra ingombrante: la crisi economica, che impone l'esigenza di conciliare la razionalizzazione delle risorse con una strategia di rilancio della crescita e dell'occupazione. Sul tavolo le carte scoperte delle proposte per l'Europa del futuro, con la dote complessiva e i tetti di spesa per le politiche dell'Unione, dai fondi strutturali alla politica agricola, passando per la sicurezza. Da una parte la proposta della Commissione Ue da poco più di mille miliardi di euro (pari all'1,1% del Pil europeo). Dall'altra, la bozza di compromesso presentata da van Rompuy, con un taglio di 75 miliardi. La sforbiata riguarda soprattutto le risorse dei fondi strutturali (stimati in diminuzione di 29,5 miliardi) e quelli per l'agricoltura (-25,5 miliardi). «Senza tagli non ci sarà alcun accordo. Tutti i Paesi dovranno rinunciare a

qualche risorsa», è il commento che circola a Bruxelles.

La strada è in salita, ma Van Rompuy sembra disposto a tutto per tentare un'intesa e già stasera vedrà i ministri degli Esteri europei che domani si riuniranno nel Consiglio Affari generali per preparare il vertice di giovedì. Il summit sarà preceduto da incontri bilaterali tra il presidente del Consiglio Ue e i vari leader per cercare di ammorbidire le divergenze. L'impresa è ardua, perché richiederà un compromesso tra numerose esigenze spesso contrastanti. Gli schieramenti in campo non si limitano infatti a uno scontro tra i Paesi contributivi netti - che danno alla Ue più di quanto ricevono e vedono in testa Germania e Gran Bretagna - e i beneficiari netti (che mostrano un saldo positivo e sono riuniti nel gruppo «Amici della coesione»), ma seguono uno schema negoziale complesso. Lo scoglio più difficile resta la minaccia di veto di Londra, che non considera sufficiente il taglio proposto dal Consiglio e chiede un abbattimento di 200 miliardi. Francia, Germania e Austria puntano invece a riportare il bilancio all'1% del Pil. Berlino negli ultimi tempi ha mostrato un atteggiamento più flessibile e la cancelliera Angela Merkel ha detto a chiare lettere che «farà tutto il possibile per

trovare un'intesa». Parigi ha invece bocciato la bozza, perché si ritiene penalizzata sul fronte della politica agricola. L'Italia, al quarto posto nella classifica dei contributivi netti, è preoccupata per la possibile riduzione dei fondi di coesione. La proposta di van Rompuy porterebbe infatti a una diminuzione dei fondi pro capite per le regioni del Mezzogiorno da 185 a 145 euro. Quanto alle risorse agricole, il calo dei finanziamenti, in base alla proposta di compromesso, sarebbe invece stimato al 5,5% in media. Il governo sembra orientato a battersi per un maggiore equilibrio nell'ambito delle politiche di coesione e per includere nel calcolo dei fondi agricoli anche il valore aggiunto. La priorità di Roma è un bilancio per i prossimi sette anni orientato alla crescita.

«In un momento di crisi - sottolinea Antonio Villafranca, responsabile del programma Europa per l'Ispi - è inevitabile ipotizzare tagli alla politica agrico-

la, mentre non è comprensibile ridurre la politica di coesione che agisce da volano per la crescita». Le posizioni mostrate finora, spiega Villafranca, «vanno interpretate in un'ottica negoziale e bisognerà arrivare a un compromesso». Il traguardo, sottolinea Janis Emmanouilidis, senior policy analyst dell'Epc (European policy center), «sarà molto difficile da raggiungere, perché le posizioni sono ancora distanti. Occorrerà avvicinarle, operando però solo tagli selettivi, senza intaccare la spesa per l'innovazione e la ricerca». Per Benedicte Marzinotto, economista del think tank Bruegel, «sarà necessario qualche taglio per trovare un compromesso tra le varie ipotesi, ma certamente non profondo come quello che propone la Gran Bretagna».

Uno degli assi nella manica per ammorbidire la posizione di Londra e avvicinarsi a un accordo riguarda lo sconto otte-



nuto da Margareth Thatcher nel lontano 1984, che la proposta di compromesso punta a mantenere, ma distribuendone il costo tra tutti i 27, alleviando il peso per Italia e Francia. Alcuni Paesi preferirebbero però eliminare il meccanismo e studiare una nuova formula.

A prendere la parola per primo durante il negoziato sarà il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz, che spiegherà il punto di vista dell'Aula sul pacchetto. In una risoluzione approvata il mese scorso il Parlamento europeo ha sottolineato che «le risorse della Ue devono essere pari alle sue ambizioni» e ha invitato i governi a «non imporre tagli alle politiche orientate alla crescita». Un appello che i leader Ue non potranno ignorare, perché l'Europarlamento sarà in seguito chiamato ad approvare il pacchetto e avrà dunque potere di veto. Il passaggio è indispensabile per dare il via alla seconda fase del bilancio 2014-2020 con l'approvazione di circa 70 regolamenti sulla spesa. Un fallimento del vertice rallenterebbe tutto il meccanismo e sarebbe un nuovo duro colpo alla fiducia nell'Europa.

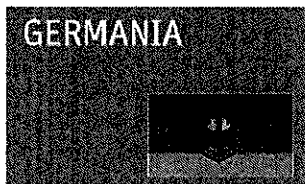
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni in campo

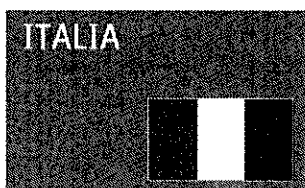
Come si dividono i Paesi Ue davanti alla proposta della Commissione e alla bozza di compromesso van Rompuy



La Gran Bretagna chiede una riduzione di 200 miliardi (pari a circa il 20% del bilancio) rispetto alla proposta della Commissione Ue. Secondo il premier David Cameron, l'Unione in passato ha speso più di quanto potesse permettersi e occorre gestire la spesa in modo più efficace. Londra ha minacciato che potrebbe porre il veto in occasione del vertice di giovedì prossimo. Anche l'Austria la settimana scorsa ha minacciato il veto



Berlino chiede tagli per portare il bilancio all'1% del Pil, ma la sua posizione è flessibile. La settimana scorsa la cancelliera Angela Merkel ha affermato che il bilancio 2014-2020 è «fondamentale per la crescita e l'occupazione». La Germania «farà tutto il possibile per trovare un'intesa». Anche la Francia punta a ridurre il bilancio dello 0,1% del Pil rispetto alla proposta della Commissione Ue, ma si oppone alla proposta avanzata da van Rompuy



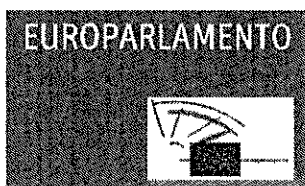
L'Italia è preoccupata per la proposta di riduzione dei fondi di coesione contenuta nella bozza di compromesso di Herman van Rompuy e chiede un maggiore equilibrio tra i 27 nell'ambito delle politiche legate ai fondi strutturali. Il governo è orientato a chiedere di tenere conto, nel calcolo delle risorse per l'agricoltura, anche delle specificità nazionali, come il valore aggiunto. L'obiettivo di Roma è un bilancio orientato alla crescita e all'occupazione



Il gruppo degli «Amici della coesione» comprende i Paesi beneficiari netti dei fondi Ue: Polonia, Bulgaria, Repubblica ceca, Ungheria, Romania, Estonia, Lettonia, Portogallo, Slovenia, Grecia, Lituania, Malta e Spagna. Tra loro siede anche la Croazia, che dovrebbe fare il suo ingresso nella Ue il 1° luglio 2013. Il club chiede di mantenere la proposta della Commissione e difende le politiche di coesione



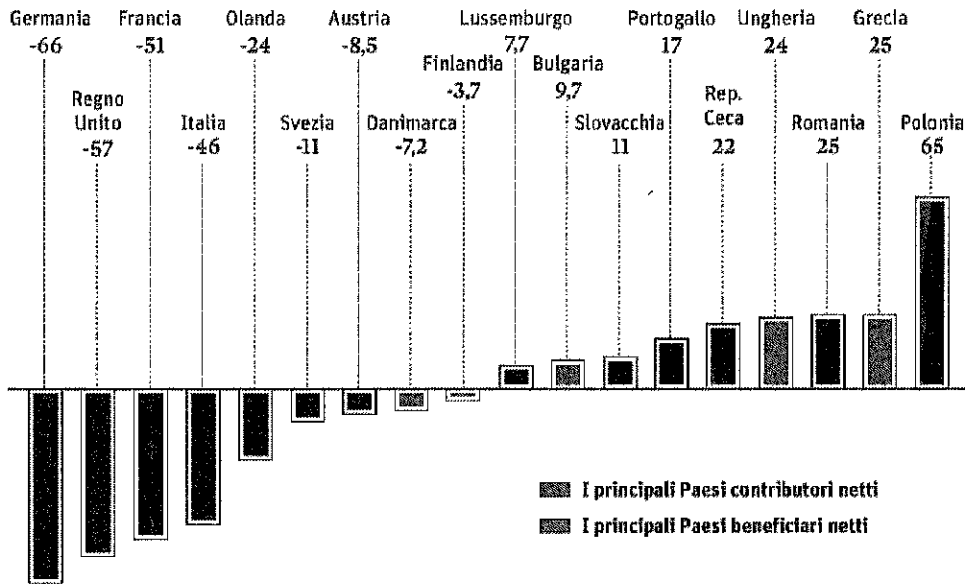
Nel maggio del 2011 la Commissione Ue ha proposto un Quadro finanziario pluriennale di 1.025 miliardi di euro (1,05% del Pil), poi rivisto nel luglio scorso a 1.033 miliardi (pari all'1,08% del Pil Ue) in vista dell'adesione della Croazia. L'esecutivo Ue ritiene che la sua proposta abbia l'equilibrio giusto per fare da catalizzatore per la crescita. A fine ottobre la presidenza di turno cipriota ha proposto una riduzione di 50 miliardi rispetto alla proposta della Commissione



In una risoluzione approvata il mese scorso l'Europarlamento ha chiesto che il bilancio 2014-2020 sia in linea con le ambizioni della Ue. Secondo Strasburgo le risorse finanziarie comunitarie destinate a competitività e ricerca devono essere aumentate come promesso dai leader al vertice del giugno scorso. Il Parlamento ha potere di veto sul Quadro finanziario pluriennale. Una volta approvato dal vertice Ue, il pacchetto dovrà poi essere votato dall'emiclo

La mappa dei contributori

Le stime sul saldo 2007-2013. In miliardi di euro



Fonte: Open Europe



DOMANDE & RISPOSTE

• **Che cos'è il Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea 2014-2020?**

Il Quadro finanziario pluriennale (Qfp) – più comunemente conosciuto come bilancio 2014-2020 – indica il massimale e la composizione della spesa previsionale della Ue in un arco temporale di sette anni. Per ogni periodo di programmazione il Quadro definisce gli importi massimi degli stanziamenti di impegno e degli stanziamenti di pagamento in funzione delle "rubriche", ovvero delle categorie di spesa. La ripartizione della spesa è in funzione delle priorità politiche dell'Unione.

• **Qual è l'iter legislativo del Qfp?**

La Commissione Ue presenta una proposta che deve essere adottata dai capi di Stato e di Governo all'unanimità. Il pacchetto entra in vigore solo dopo il successivo ok dell'Europarlamento, che ha potere di veto.

• **Quali sono le categorie di spesa dell'attuale Qfp?**

La proposta della Commissione Ue prevede cinque categorie di spesa: crescita, risorse naturali, sicurezza e cittadinanza, Europa globale e amministrazione. Il 70% delle risorse è destinata alle prime due categorie.

• **Quando dovrebbe essere approvato l'attuale Qfp in discussione al vertice Ue di questa settimana?**

Il pacchetto dovrebbe essere approvato entro la fine del 2012 per poter entrare in vigore il 1° gennaio 2014; occorrono infatti dai 12 ai 18 mesi per approvare i progetti che dovranno essere finanziati nell'arco dei sette anni, come quelli che riguardano la ricerca, i fondi strutturali, la politica agricola e gli aiuti allo sviluppo.

• **Che cosa succede se non si trova un accordo?**

Se non si arriva a un accordo entro la fine del 2013 il tetto di spesa di quell'anno viene esteso al 2014, con un aggiustamento del 2% legato all'inflazione. L'assenza di un accordo complicherebbe l'adozione di nuovi programmi.

LAVORO A TEMPO

Nelle start up innovative
contratti fino a 4 anni

pagina 14

Flessibilità in entrata. Le deroghe alla regola generale nel Dl 179/2012

Nelle start up innovative lavoro a tempo fino a 4 anni

La retribuzione
si compone
di una parte fissa
e di una variabile

PAGINA A CURA DI
Roberto Rocchi
Alessio Vagnarelli

■ Contratti a termine più flessibili nelle **start up innovative**. La disciplina delineata dal decreto sviluppo-bis (il Dl 179/2012 in vigore dal 20 ottobre e ora all'esame del Senato per la conversione in legge) introduce novità per il ricorso, da parte di queste società, ai contratti di lavoro a tempo determinato, in parziale deroga a quanto previsto dal decreto legislativo 368/2001 (che ha attuato in Italia la Direttiva 1999/70/Ce sull'accordo quadro per il lavoro a tempo determinato). Le eccezioni per le start up innovative potranno trovare applicazione per quattro anni o per il più limitato periodo di tempo previsto dall'articolo 25 del decreto legge (tre anni se la start up è stata costituita entro i tre anni precedenti, e due anni, se è stata costituita entro i quattro anni precedenti).

La causale

In base al comma 2 dell'articolo 28 del Dl 179/2012, la qualifica di start up innovativa deve intendersi idonea a integrare di per sé una delle ragioni che consentono il ricorso al contratto a termine. Queste società non dovranno dunque specificare le «ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo» che devono normalmente risultare in modo espresso nell'uso dei contratti a termine (fatte salve le fattispecie di acausalità introdotte dalla legge 92/2012). Sarà, invece, neces-

sario indicare nei contratti a termine stipulati dalle start up innovative che il lavoratore sarà impiegato nello svolgimento di attività inerenti o strumentali all'oggetto sociale.

La durata del contratto

Un'ulteriore novità riguarda la durata minima del contratto che nelle start up innovative non può essere inferiore a sei mesi. Sulla durata massima, invece, è confermato il termine di 36 mesi, così come previsto, in termini generali, dall'articolo 4, comma 1, del Dlgs 368/2001. È consentito tuttavia alle start up innovative di concludere, anche oltre il periodo massimo di 36 mesi, un successivo contratto a termine (che in questi casi richiederà l'assistenza della Direzione territoriale del lavoro) fino al raggiungimento della durata massima complessiva di applicazione delle nuove disposizioni (quattro anni o il termine inferiore previsto dall'articolo 25, comma 3, del Dl 179/2012).

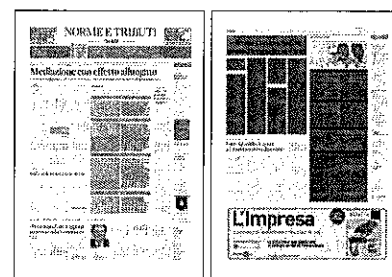
Per i nuovi soggetti societari sono eliminati, poi, gli intervalli temporali minimi che devono generalmente intercorrere nell'ipotesi di successione di diversi contratti di lavoro a tempo determinato, in base all'articolo 5, comma 3, del Dlgs 368/2001 (come modificato dalla legge 92/2012 e da ultimo interpretato dal ministero del Lavoro con la circolare 27 del 7 novembre 2012). Nel rispetto della durata massima del rapporto a termine, le start up innovative non dovranno attendere che trascorra un intervallo minimo per poter procedere alla stipulazione di un nuovo contratto di lavoro a tempo determinato.

Per quanto non previsto, l'articolo 28 (comma 7), rinvia espressamente all'impianto

normativo fissato nel Dlgs 368/2001. Anche i contratti di lavoro a tempo determinato sottoscritti dalle start up innovative saranno pertanto destinatari delle regole sul diritto di precedenza dei lavoratori a termine, nel caso di assunzione con contratti a tempo indeterminato, e delle altre previsioni contenute nel Dlgs 368/2001.

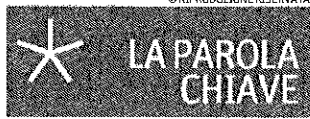
La retribuzione

Il comma 7 dell'articolo 28 detta criteri specifici per la composizione del trattamento retributivo dei lavoratori delle start up innovative. In particolare, la retribuzione dei dipendenti deve essere articolata in una parte fissa, non inferiore al minimo tabellare previsto dai rispettivi contratti collettivi applicabili, e in una parte variabile. Quest'ultima si dovrà sostanziare «in trattamenti collegati all'efficienza o alla redditività dell'impresa, alla produttività del lavoratore o del gruppo di lavoro, o ad altri obiettivi o parametri di rendimento concordati tra le parti, incluse l'assegnazione di opzioni per l'acquisto di quote o azioni della società e la cessione gratuita delle medesime quote o azioni». La norma dispone che la retribuzione «è costituita» con le modalità sopra espresse: l'uso dell'indicativo presente orienta l'interprete verso una definizione della struttura retri-



butiva che non dovrebbe ammettere soluzioni alternative e che affida alle componenti variabili della retribuzione un ruolo fondamentale, ulteriormente sostenuto dal riconoscimento delle agevolazioni fiscali e contributive previste dall'articolo 27 del decreto legge (si veda l'articolo sotto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Causale

● È la ragione di carattere tecnico, produttivo, organizzativo che deve giustificare l'apposizione di un termine al contratto di lavoro. La riforma del lavoro ha introdotto alcune deroghe a quest'obbligo, ad esempio per il primo rapporto a tempo determinato, di durata non superiore a 12 mesi, anche nell'ambito della somministrazione. Per le start up innovative, il Dl 179/2012 riconosce una nuova deroga: la motivazione si intende sussistente (e quindi non si richiede di specificare la causale) se il contratto a termine è stipulato da una start up innovativa per lo svolgimento di attività inerenti o strumentali all'oggetto sociale della società

LA START UP INNOVATIVA

01 | LA FORMA

Spa, Srl, società cooperativa, societas europaea (residente in Italia) non quotate

02 | I REQUISITI

- Maggioranza delle quote o azioni detenute da persone fisiche
- Costituita e operativa da non più di quattro anni
- Sede in Italia
- Volume della produzione annua (dal 2° anno di attività) inferiore a 5 milioni di euro
- Non ha distribuito utili
- Oggetto sociale esclusivo: sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti innovativi ad alto valore tecnologico

- Non è stata costituita per fusione, scissione o a seguito di cessione d'azienda o di ramo d'azienda
- Possesso di almeno uno dei seguenti ulteriori requisiti:
- Spese per ricerca e sviluppo superiore al 30% del maggiore tra costo e valore della produzione;
- Impiego di dipendenti e collaboratori con dottorato di ricerca o con laurea e almeno 3 anni di attività in Istituti di ricerca pubblici o privati maggiore di 1/3 della forza lavoro complessiva;
- Titolari o licenziatari di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione industriale o biotecnologica o a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale

L'INCUBATORE CERTIFICATO

01 | LA FORMA

Spa, Srl, società cooperativa, societas europaea (residente in Italia)

02 | I REQUISITI

- Oggetto sociale: offerta di servizi per sostenere la nascita e lo sviluppo di start-up innovative
- Possesso di strutture, anche immobiliari, adeguate ad accogliere start-up innovative (spazi riservati per poter installare attrezzature di prova, test, verifica o ricerca);
- Possesso di attrezzature adeguate all'attività delle start-up innovative (sistemi di accesso a

- internet, sale riunioni, macchinari per test, prove o prototipi);
- Amministrato o diretto da persona di riconosciuta competenza in materia d'impresa e innovazione;
- Disponibilità di una struttura tecnica e di consulenza manageriale permanente;
- Regolari rapporti di collaborazione con Università, centri di ricerca, istituzioni pubbliche e partner finanziari che svolgono attività e progetti collegati a start up innovative;
- Possesso di adeguata e comprovata esperienza nell'attività di sostegno a start-up innovative

L'USO DEI CONTRATTI A TERMINE

Il doppio binario tra start up e altre società

	Start up innovative	Società non start up innovative
Causale del contratto: ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo per l'apposizione del termine (articolo 1, comma 1, Dlgs 368/2001)	Non è richiesta	È richiesta (esclusa la deroga introdotta dalla riforma del lavoro per il primo contratto a termine, di durata non superiore a 12 mesi)
Durata minima del rapporto a termine	6 mesi	Nessun limite
Durata massima del rapporto a termine	48 mesi	36 mesi

ASSEGNAZIONE DI STRUMENTI FINANZIARI

TIPOLOGIA

Strumenti finanziari (comprese le opzioni) e ogni altro diritto o incentivo che preveda l'attribuzione di strumenti finanziari o diritti similari

EMITTENTE

Start-up innovativa (o incubatore certificato) e società direttamente controllate

REGIME FISCALE

Non concorrenza al reddito di lavoro del valore degli strumenti finanziari assegnati ai dipendenti, collaboratori e amministratori; esclusione dal reddito complessivo del valore degli strumenti finanziari ricevuti a fronte dell'apporto di opere e di servizi o a titolo di compensazione di crediti

REGIME CONTRIBUTIVO

Il reddito di lavoro che deriva dall'assegnazione di strumenti finanziari agli amministratori, ai dipendenti, o ai collaboratori continuativi delle start up innovative, non concorre alla formazione della base imponibile previdenziale

CONDIZIONI

Divieto di riacquisto degli strumenti o diritti dalla start up innovativa o dall'incubatore certificato, dalla società emittente o da qualsiasi soggetto che direttamente li controlla o ne è controllato

PLUSVALENZE

Si applicano le regole ordinarie. È da chiarire se rientra nelle regole ordinarie anche il regime di esenzione applicabile alle plusvalenze da cessione di partecipazione in start up "ordinarie" (articolo 68, comma 6-bis, del Tuir)

IMMOBILI Le sperequazioni tra i valori catastali moltiplicano le differenze di prelievo: monitoraggio sui capoluoghi di provincia

Imu più pesante nelle grandi città

A Torino e Roma l'imposta sulla prima casa sfonda il tetto dei 1.000 euro

■ Roma e Torino guidano la classifica del caro-Imu per la seconda casa e l'abitazione principale, con un importo dovuto per il 2012 superiore a mille euro per un alloggio tipo di 100 metri quadrati in zona semicentrale. Ma sono quasi tutti i grandi centri a occupare le posizio-

ni di testa nella classifica dei capoluoghi di provincia, perché l'impatto del nuovo tributo - più che alle decisioni dei sindaci - si rivela collegato ai valori catastali. Valori calcolati su tariffe d'estimo datate che attendono la riforma del catasto per essere adeguate.

Servizi ► pagine 2 e 3

Fisco e immobili

LA MAPPA DEL PRELIEVO

Effetto nascosto
Più delle aliquote decise dai sindaci pesano le differenze tra le rendite

Il rapporto con i prezzi
Il boom immobiliare degli anni scorsi fa sì che a Milano il tributo incida di meno

Ecco dove il catasto rende l'Imu più pesante

Torino e Roma guidano la classifica della prima e seconda casa - A Crotona e Messina la spesa minore

Cristiano Dell'Oste

■ Prendiamo una casa-tipo di 100 metri quadrati. Prendiamo le aliquote Imu decise dai Comuni. E poi vediamo dove si paga di più per l'abitazione principale e la seconda casa. Ci ha provato l'ufficio studi della Confappi (Confederazione piccola proprietà immobiliare), che ha messo a confronto per Il Sole 24 Ore del Lunedì l'imposizione su immobili di qualità simile in zone cittadine analoghe (centro, semicentro e periferia) nei capoluoghi di provincia italiani.

Risultato: Torino e Roma si scambiano i primi due posti in entrambe le classifiche, quella dell'Imu più cara sull'abitazione principale e quella dell'Imu sulla seconda casa. Nel primo caso il totale annuo da pagare per un alloggio in semicentro supera i mille euro; nel secondo, arriva a più di 2.500 euro.

Uno sguardo d'insieme alla classifica evidenzia che quasi tutti i grandi centri occupano le prime posizioni: da Napoli a Genova, da Bologna a Verona per finire con Milano, che pure appare relativamente indietro nella graduatoria del caro-Imu sulla prima casa. Poi l'esborso diventa via via meno pesante, fino ad arrivare al minimo di Crotona, che chiude entrambe le classifiche.

Oltre gli importi in valore assoluto, colpisce anche la distanza tra la prima e l'ultima città in lista. Di fatto, la seconda casa in semicentro a Roma pagherà sette volte di più di quella di Crotona. A parità di alloggio, zona e inquadramento catastale. Certo l'aliquota Imu approvata dal Comune ha il suo peso, ma a

contare - e molto di più - è la base imponibile. In effetti, sono soprattutto i valori catastali, derivanti dalle tariffe d'estimo risalenti a più di vent'anni fa, a creare l'effetto sbilanciamento.

Attenzione: questo non significa che l'Imu dovrebbe avere lo stesso importo in tutte le città. Ma è evidente che alcuni valori catastali presentano differenze del tutto slegate dalle quotazioni di mercato dei fabbricati. E quindi dal loro valore "reale". Basta pensare che due città vicine e con valori immobiliari simili come Pavia e Piacenza hanno la prima il doppio di Imu rispetto all'altra. O che Trento è "quotata" meno della metà di Sassari.

Il divario è ancora più vistoso per l'abitazione principale, dove la detrazione fissa di 200 euro tende ad azzerare il tributo sulle case con le rendite catastali più basse. Ed ecco, per esempio, che Lucca e Isernia hanno una tassazione uguale, mentre il capoluogo toscano vanta prezzi al metro quadrato molto più elevati. E ancora, Potenza e Belluno mostrano un prelievo identico a parità di immobili, così come Cuneo e Caltanissetta. Mentre Livorno supera Firenze, dove però le case costano mediamente di più.

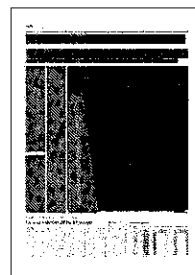
L'analisi della Confappi ha considerato unità immobiliari con caratteristiche omogenee, non solo per metratura, ma anche per categoria catastale e classamento: ad esempio, per l'alloggio in semicentro, si è utilizzata la categoria A/2 con una classe intermedia (quindi la terza classe dove ce ne sono cinque, la sesta dove ce ne sono dieci, e così via). C'è però un aspetto che non è stato possibile con-

siderare, e che è in qualche modo legato alla struttura del catasto: la diversa diffusione nelle città delle differenti tipologie catastali di abitazioni. Valga per tutti l'esempio delle case «ultrapopolari» in A/5: Napoli ne ha più di 54mila, Milano 30mila e Roma 13mila; se si pensa che questa è una delle categorie più povere, e che spesso queste abitazioni sono state ristrutturate negli anni senza aggiornare il catasto, si capisce bene quante differenze possano presentarsi nella realtà. E un altro aspetto è la dimensione media degli alloggi, che tendono a essere più piccoli nei grandi centri e via via più grandi in provincia.

Tutte queste considerazioni, non cambiano, però, la sostanza. E non è un caso che la delega per la riforma fiscale - ora in commissione Finanze al Senato - preveda tra i suoi punti più importanti la riforma del catasto. La promessa del disegno di legge è quella di allineare i valori fiscali ai prezzi delle case senza aumentare la pressione fiscale, redistribuendo in modo più equo il carico dell'Imu. L'unico problema sono i tempi: i tecnici del Territorio non partiranno da zero, perché negli anni scorsi avevano già fatto un grosso lavoro preparatorio e perché la qualità dei dati dall'Osservatorio sul mercato immobiliare è migliorata parecchio; ma certo serviranno quattro o cinque anni, a patto che i Comuni facciano la propria parte.

c.delloste@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Questionario **Confindustria**-Enea

Tutte le opportunità legate all'efficienza

■ Si potrebbe arrivare a un mezzo punto di Pil aggiuntivo ogni anno, con un milione e mezzo di posti di lavoro in più. A una condizione: stabilizzare gli attuali schemi di incentivo all'efficienza energetica fino al 2020.

Le stime di **Confindustria** danno la fotografia più immediata di come l'efficienza energetica possa rappresentare un'opportunità. È con questa consapevolezza che Enea e **Confindustria** hanno unito le forze su un'iniziativa comune: un questionario per le aziende associate produttrici di sistemi, impianti, componenti e tecnologie per l'efficienza energetica. Il questionario online - accessibile dalla pagina dell'area "Info Energia" del sito web di **Confindustria** - è stato preparato dall'Enea con l'Unità tecnica di efficienza energetica. L'elaborazione dei dati sarà effettuata da Enea e i risultati saranno inclusi nel prossimo "Rapporto annuale per l'efficienza energetica 2011", la cui presentazione è prevista nella seconda metà di gennaio.

Quattro le sezioni. La prima sull'anagrafica dell'azienda; la seconda riguarda l'identificazione dell'area in cui ricade l'attività (se si tratta quindi di tecnologie per gli infissi, o inverter o elettrodomestici, per esempio); nella terza vengono richieste informazioni sulla struttura d'im-

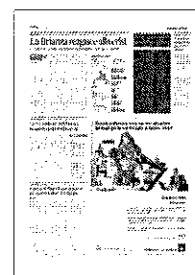
presa, mentre nella quarta si prendono in esame strategie e performance aziendali.

Le aziende hanno ancora tempo fino al 30 novembre per partecipare alla compilazione del questionario (le elaborazioni dei dati dovrebbero partire dopo la prima settimana di dicembre) e sia dall'Enea sia da Viale dell'Astronomia puntano a un ampio riscontro. Del resto, nell'indotto dell'efficienza energetica l'Italia ha una leadership tecnologica a livello europeo. Anche la platea è ampia: sulla base delle analisi di **Confindustria** l'efficienza energetica coinvolge (direttamente e indirettamente) quasi 300 mila aziende e circa 3 milioni di occupati con settori che vanno dai trasporti alla meccanica, all'elettronica, agli elettrodomestici, ai motori elettrici, alle tecnologie per la riqualificazione energetica degli edifici, solo per fare qualche esempio.

L'efficienza energetica rappresenta anche una importante risposta sul piano ambientale alla riduzione delle emissioni e alla lotta ai cambiamenti climatici. Guardando infatti agli impegni del nostro Paese al 2020, si può vedere che oltre il 70% della riduzione delle emissioni è previsto grazie a investimenti in efficienza energetica.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fronte delle sanzioni. Dopo le prime pronunce

Serve un confine certo fra reintegra e risarcimento

Aldo Bottini

■ L'incertezza interpretativa non si ferma alla procedura e al perimetro delle cause incanalate nel nuovo rito del lavoro. Ma riguarda anche i presupposti per decidere quali sanzioni applicare in caso di licenziamento illegittimo. Di sicuro la reintegrazione non è più l'unica sanzione possibile per il licenziamento ingiustificato. Il lavoratore potrà essere, a seconda dei casi, reintegrato nel posto di lavoro oppure semplicemente indennizzato. Questo significa che al giudice è richiesta una duplice valutazione. In primis dovrà valutare se le ragioni del licenziamento costituiscono o meno giusta causa o giustificato motivo (soggettivo o oggettivo). Fin qui nulla cambia rispetto a prima della riforma. I criteri per decidere continueranno a essere gli stessi, elaborati in oltre quarant'anni dalla giurisprudenza.

Una volta deciso che il licenziamento è illegittimo, il giudice dovrà porsi il problema di quale sanzione applicare: reintegrazione (e annesso risarcimento) oppure soltanto risarcimento (da 12 a 24 mensilità)? L'individuazione della sanzione non è però la-

sciata alla discrezionalità del giudice, ma la legge stabilisce un criterio: l'insussistenza o la sussistenza del fatto a base del licenziamento. Questo vale tanto per i licenziamenti per motivi oggettivi quanto per quelli fondati su un inadempimento del lavoratore. Per questi ultimi è poi previsto un ulteriore criterio: se il licenziamento è intimato per un comportamento che il contratto collettivo punisce con una sanzione conservativa, deve essere disposta la reintegrazione. A parte questa specifica ipotesi, se il fatto su cui si fonda il licenziamento è totalmente inventato, il recesso è particolarmente ingiusto e pretestuoso, e quindi "merita" la reintegrazione. Se invece il fatto nella sua materialità esiste, ma altri elementi di contesto inducono a ritenere il licenziamento sproporzionato (nel caso di ragioni soggettive) o evitabile con una diversa collocazione del lavoratore (nel caso di motivi oggettivi), allora siamo di fronte ad un'ipotesi di ingiustificatezza meno grave, sanzionabile solo con l'indennizzo.

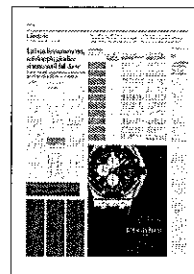
Tutto ciò ha senso se il fatto da accertare viene inteso nell'accezione di fatto "storico", cioè di quanto effettiva-

mente accaduto.

Questa conclusione è però contrastata da una decisione del Tribunale di Bologna, l'unica sinora nota sul punto, nella quale si sostiene che il fatto di cui valutare la sussistenza sia invece quello "giuridico", che comprende tutti gli elementi di contorno tra cui il giudizio di proporzionalità. Così ragionando però l'insussistenza del fatto verrebbe sostanzialmente a coincidere con la mancanza di giusta causa o giustificato motivo, cioè con l'illegittimità del licenziamento. Con la conseguenza che ogni licenziamento illegittimo sarebbe sanzionabile con la reintegrazione, non restando spazio per l'ipotesi del solo indennizzo.

In questo modo l'impatto della riforma sarebbe completamente azzerato e la reintegrazione continuerebbe di fatto a essere l'unica sanzione applicata, in aperto contrasto con lo spirito e la lettera della nuova legge. Una linea si confine tra reintegrazione e risarcimento andrà individuata dalla giurisprudenza, senza portare però all'eliminazione di fatto di una delle due ipotesi sanzionatorie.

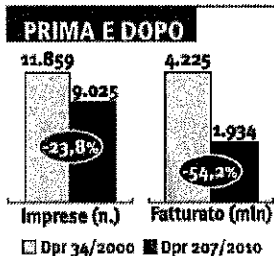
© RIPRODUZIONE RISERVATA



OG11

Impiantisti, tremila a rischio con la stretta sui requisiti

Tremila imprese in bilico, oltre due miliardi di fatturato in meno e più di 140mila dipendenti a rischio taglio. Sono stime drammatiche quelle che arrivano da Assistal, l'associazione delle imprese impiantiste aderente a **Confindustria**, sul possibile impatto della piena entrata in vigore del regolamento di attuazione del codice appalti (Dpr 207/2010). Il settore, di fatto, corre il rischio di una compressione violentissima e improvvisa del suo giro d'affari con l'arrivo dei nuovi criteri per l'attestazione, assai



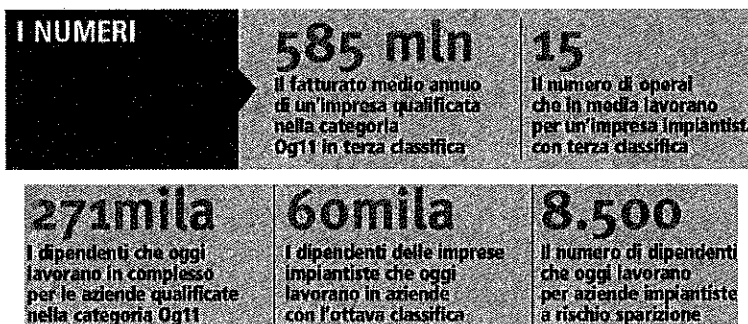
più restrittivi dei precedenti. La stretta sui requisiti scatterà dal prossimo 5 dicembre. E consisterà nell'innalzamento dell'asticella per ottenere l'abilita-

zione a lavorare con gli impianti tecnologici (Og11): si passerà dall'attuale 100 al 180 per cento. Per le tre categorie specialistiche che compongono la Og11 (Os28, Os30 e Os3), cioè, non ci sarà più il requisito del 40-40-20%, ma si passerà al 70-70-40 per cento. Dal ministero delle Infrastrutture fanno però sapere di aver pronto un emendamento al decreto sviluppo bis, in fase di conversione al Senato, per sterilizzare l'inasprimento dei requisiti. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 4-5

Dal 5 dicembre scatta il giro di vite sui requisiti di qualificazione agli appalti

Impianti, a rischio tremila imprese Og11



Ricciardi (Assistal): impatto devastante, andranno persi 2,2 miliardi di fatturato e le ditte più piccole saranno espulse dai lavori pubblici

DI GIUSEPPE LATOUR

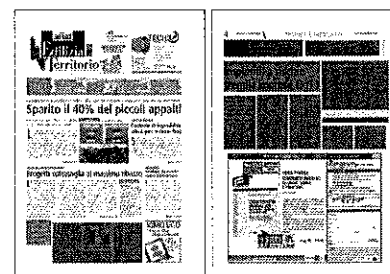
Oltre due miliardi di fatturato in meno e più di 140mila dipendenti a rischio taglio. Sono stime drammatiche quelle che arrivano da Assistal, l'associazione delle imprese impiantiste aderente a **Confindustria**, sul possibile impatto della piena entrata in vigore del regolamento di attuazione del codi-

ce appalti (Dpr 207/2010). Il settore, di fatto, corre il rischio di una compressione violentissima e improvvisa del suo giro d'affari con l'arrivo dei nuovi criteri per l'attestazione, assai più restrittivi dei precedenti.

La stretta scatterà, se non ci dovesse essere un intervento del Governo (si veda pezzo a fianco), dal prossimo 5 dicembre. E consisterà nell'innalzamento dell'asticella per ottenere l'abilitazione a lavorare con gli impianti tecnologici (Og11): si passerà dall'attuale 100 al 180 per cento. Per le tre categorie specialistiche che compongono la Og11 (Os28, Os30 e Os3), cioè, non ci sarà più il requisito del 40-40-20%, ma si passerà al 70-70-40 per cento. Un aumen-

to che porterà, di fatto, un restringimento netto di questa fetta degli appalti pubblici. Molte meno imprese potranno accedere alle relative gare.

Assistal ha fatto i conti sul possibile impatto di questa novità, mettendo a confronto la composizione del mercato prima e dopo la svolta del 5 dicembre. E il quadro



che ne viene fuori non è confortante, come racconta il vicedirettore dell'associazione, **Giancarlo Ricciardi**: «Andiamo incontro a un netto ridimensionamento del settore, con un crollo di fatturati e dipendenti. E si tratterà di un effetto destinato a colpire tutti, sia le imprese meno strutturate, che in alcuni casi usciranno dal mercato, sia quelle più strutturate, che saranno costrette a ridimensionare il loro giro d'affari».

In concreto, oggi ci sono 2.834 imprese attestate in prima classe, secondo i numeri dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Supponendo che queste siano già al loro limite di fatturato, con l'innalzamento dell'asticella in arrivo tra un paio di settimane queste usciranno di colpo dal mercato perché non potranno più riattestarsi. E questo porterà un impatto economico sostanzioso, perché attualmente queste imprese cubano 146 milioni di fatturato e 8.500 dipendenti.

Questo effetto si ripropone per tutte le altre classi, nelle quali non c'è un effetto di uscita dal merca-

to ma di ridimensionamento, a volte netto. Con un impatto sui fatturati e sul numero di dipendenti. «Le imprese – racconta ancora Ricciardi – potranno partecipare a bandi di importo più limitato e ne pagheranno le conseguenze. Ad esempio, nella classe che non ha limiti di importo oggi ci sono 241 imprese; stimiamo che dal 5 dicembre potranno restare al massimo dieci».

Il saldo di questo terribile effetto domino è parecchio pesante. Secondo le proiezioni dell'associazione, potrebbero andare in fumo 2,3 miliardi di fatturato e poco meno di 144mila dipendenti. Il conto più caro lo pagherebbero proprio le grandi imprese, che rischiano di lasciare per strada quasi un miliardo, ma l'effetto finale di questo taglio sarà spalmato su tutte le categorie. «Tutti vengono colpiti in una maniera che possiamo definire orizzontale», commenta Ricciardi.

A pesare molto, poi, è anche il ritardo che si sta accumulando in questa fase. All'indomani dell'ultima proroga, infatti, il Go-

verno aveva promesso una soluzione definitiva e stabile per il settore, per consentire agli operatori di muoversi con il dovuto tempismo. Quella soluzione è stata trovata per tutti, tranne che per le imprese Ogl1, che oggi si trovano ancora una volta a metà del guado.

Spiega **Rosario Parasiliti**, vicepresidente di Unionsoa: «Ancora una volta non sono state date alle aziende le certezze necessarie. Pensiamo alla situazione delle imprese che si sono riattestate secondo il criterio del 180%; se le regole dovessero cambiare in corsa, rischierebbero di trovarsi penalizzate». Ferme a guardare, poi, ci sono migliaia di aziende che non si sono ancora riattestate. E che, ancora una volta, aspetteranno l'ultimo minuto per muoversi. Rischiando di creare un blocco nel settore. «Sono almeno l'80%», dice Parasiliti. Per loro scatterà una corsa all'ultimo secondo quando, a inizio dicembre, la situazione sarà finalmente chiara. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI DELLA STRETTA *Stima dell'impatto delle nuove*

Classe	Soglia importo	Numero imprese		Saldo	
		Dpr 34/2000	Dpr 207/2010	Imprese	Fatturato
1	258.228	2.834	3.672	838	43.279.012
2	516.457	3.672	2.852	-820	-84.698.948
3	1.032.913	2.834	1.267	-1.567	-323.714.934
3-bis	1.500.000	18	6	-12	-3.600.000
4	2.582.284	1.267	681	-586	-302.643.684
4-bis	3.500.000	6	-	-6	-4.200.000
5	5.164.569	681	306	-375	-387.342.675
6	10.329.138	491	231	40	82.633.104
7	15.493.707	115	-	-115	-356.355.261
8	20.658.276	241	10	-231	-954.412.351
TOTALE		11.859	9.025	-2.834	-2.291.055.737

Small business act ancora incompleto

Statuto delle Pmi: sulle semplificazioni pochi passi avanti

■ Semplificazioni parziali dall'attuazione dello Statuto delle imprese che, dopo poco più di un anno di vita, conta un bilancio in chiaroscuro. Se, infatti, norme importanti come l'adeguamento ai tempi europei di pagamento, diventeranno realtà a breve termine, altre misure non hanno ancora visto la luce. Resta inapplicata, per

esempio, la possibilità di valutare l'impatto e il costo delle nuove normative e di conseguenza di garantire la cancellazione di oneri a fronte dell'introduzione di altri adempimenti. Inapplicato anche l'obbligo di pubblicazione sui siti delle amministrazioni di tutti gli oneri informativi che gravano sulle imprese.

Reggio ▶ pagina 11

L'agenda per la crescita A UN ANNO DALLO SMALL BUSINESS ACT

Oneri per le imprese, le compensazioni restano sulla carta

In arrivo a dicembre i criteri per effettuare la stima dei costi amministrativi

Pratiche a buon fine

Già attuati i tempi di pagamento della Pa e il riordino degli incentivi e degli appalti

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

■ Se molto è stato fatto, altrettanto è ancora da fare. A un anno dalla sua entrata in vigore, lo Statuto per le imprese si presenta così: come una legge "importante" nell'ottica europea di favorire la crescita e la sopravvivenza delle Pmi e di cambiare il punto di osservazione dell'azione legislativa a favore dei "piccoli", applicata però solo in parte. Se, infatti, fondamentali aspetti della norma hanno trovato applicazione e sono già esecutivi (o lo saranno a breve) - si pen-

si al recepimento dei tempi europei di pagamento della Pa, al riordino degli incentivi e degli appalti - altri non hanno ancora visto la luce.

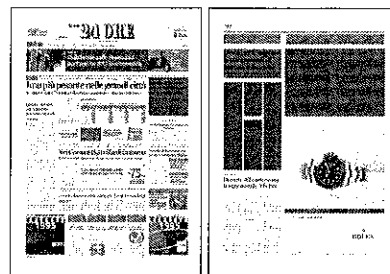
È il caso della compensazione tra oneri introdotti per le imprese. Nella sostanza, lo Statuto prevedeva (articolo 8) che il legislatore tenesse conto, nella stesura di una nuova norma, del peso che questa avrebbe rappresentato per l'impresa e ne togliesse un'altra di pari "pesantezza". Fatto salvo il principio - non aumentare ulteriormente gli oneri burocratici per le Pmi - la norma è stata giudi-

Nulla di fatto

Manca la definizione dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di impresa

cata inapplicabile ed è stata superata con la modifica del comma 2. L'articolo 3 del decreto Semplifica Italia, infatti, prevede che «entro il 31 gennaio di ogni anno le amministrazioni statali trasmettano alla Presi-

denza del Consiglio dei Ministri una relazione sul bilancio complessivo degli oneri amministrativi, a carico di cittadini e imprese, introdotti e eliminati con gli atti normativi approvati nel corso dell'anno precedente».



te», allo scopo di intervenire con una riduzione degli stessi, quando quelli introdotti si rivelino superiori a quelli eliminati. Per l'attuazione di questa nuova norma, però, è necessario che ne vada avanti un'altra che è invece ancora inapplicata. Per procedere alla compensazione, infatti, ogni onere e adempimento delle imprese dovrebbe essere sottoposto a misurazione. Lo Statuto prevedeva che un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione, elaborasse entro il 15 febbraio di quest'anno, i criteri per effettuare la stima dei costi amministrativi. Scadenza ampiamente superata dal Dpcm che dovrebbe invece arrivare al traguardo entro dicembre. Niente criteri di misurazione, dunque, niente compensazione e valutazione dell'impatto delle norme.

Disattesa anche la norma dello Statuto (articolo 7, comma 2) che prevedeva la pubblicazione sui siti istituzionali di ciascuna amministrazione di tutti gli oneri informativi gravanti sulle imprese. Il comma prevedeva anche che la pubblicazione delle informazioni avvenisse secondo criteri defini-

ti dalla Funzione pubblica, con regolamento da emanare con Dpcm entro il 31 marzo scorso. Scadenza, anche questa, ampiamente superata, ma il testo è già stato mandato alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione e sarà in vigore a breve.

Niente di fatto per l'articolo (9, comma 2) che prevedeva che le pubbliche amministrazioni garantissero attraverso le Camere di commercio la pubblicazione e l'aggiornamento delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia di attività di impresa. Uno strumento fortemente voluto dalle imprese, spesso alle prese con norme locali poco chiare e contraddittorie.

«La definizione e l'approvazione dello Statuto per le imprese - spiega Raffaello Vignali, vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera e primo firmatario del testo diventato legge - sono stati solo il primo passo verso un nuovo modo di guardare il Paese, mettendo al centro le Pmi. Adesso però, è fondamentale che l'opera di controllo sulla reale applicazione delle norme sia severa. Senza questo lavoro, infatti, tutta l'attività legislativa sa-

rebbe lettera morta e lo Statuto per le imprese diventerebbe un'altra occasione persa per il nostro Paese».



Small business act

● Si tratta di un documento comunitario che invita i Paesi membri a "pensare in piccolo". Una vera rivoluzione dal punto di vista del legislatore che viene, alla luce dei principi di questa norma, invitato, nel legiferare, a pensare alle esigenze delle piccole imprese. Linee guida che hanno ispirato lo Statuto per le imprese, diventato legge a novembre dello scorso anno. Il testo prevede infatti che le norme e gli adempimenti burocratici seguano criteri di proporzionalità; che all'applicazione di nuove norme e adempimenti, altri oneri vengano cancellati; che vengano favorite le forme di aggregazione tra imprese e facilitati gli accessi agli appalti pubblici.

Un bilancio in chiaroscuro

Lo stato di attuazione delle principali norme contenute nello Statuto per le imprese

COMPENSAZIONE ONERI DELLE IMPRESE

- Il testo prevedeva che per ogni nuova norma applicata alle imprese ne venisse tolta un'altra di pari valore burocratico. La legge è stata modificata e prevede adesso che le amministrazioni che registrano oneri introdotti, superiori a quelli eliminati, intervengano a tagliarli. Per l'applicazione bisogna attendere però il Dpcm che definisce i criteri di misurazione economica degli oneri

PUBBLICAZIONE SUI SITI DELLE AMMINISTRAZIONI DELLE INFORMAZIONI

- Lo Statuto prevedeva che ogni amministrazione pubblicasse sul sito ufficiale tutti gli oneri informativi gravanti sulle imprese. La norma non è applicata perché manca ancora il regolamento che definisce i criteri e le modalità di pubblicazione. Il Dpcm che li contiene è però già stato inviato alla Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione

REQUISITI MINIMI DELLE IMPRESE

- Le pubbliche amministrazioni avrebbero dovuto garantire attraverso le Camere di commercio la pubblicazione e l'aggiornamento delle norme e dei requisiti minimi per l'esercizio di ciascuna tipologia d'impresa. La norma non è ancora stata attuata perché le Camere di commercio non hanno ricevuto le indicazioni dovute

APPALTI

- Lo Statuto per le imprese prevedeva una serie di norme a disciplina degli appalti pubblici, con l'obiettivo di facilitare l'ingresso delle piccole imprese nei grossi appalti, favorendo anche le associazioni temporanee, e di adeguare i requisiti finanziari alla dimensione d'impresa. Norme di riordino degli appalti sono entrate in diversi decreti del Governo

LEGGE ANNUALE DELLE PMI

- Lo Statuto prevedeva che venisse messo a punto un disegno di legge annuale per le Pmi entro il 30 giugno. Il Ddl non è stato fatto ma diverse proposte nate dai tavoli tra il ministero dello Sviluppo economico e le imprese sono entrate nel decreto Crescita 2 e altre sono contenute nel Ddl semplificazioni approvato dal Consiglio dei ministri

DUPLICAZIONE DOCUMENTI

- La norma prevede che le amministrazioni non possano richiedere alle imprese copie di documentazioni già presenti nel registro delle imprese, né richiedere, all'esito di procedimenti di verifica, adempimenti ulteriori rispetto ai requisiti minimi. Su questi ultimi, però, non c'è ancora evidenza.

PAGAMENTI

- Dal primo gennaio 2013, la Pubblica amministrazione dovrà pagare i propri fornitori entro 30 giorni o, al più tardi a 60. Il Governo ha infatti approvato il decreto legislativo che attua la direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011 (2011/7/UE), attuazione prevista dallo Statuto per le imprese entro marzo 2013

INCENTIVI

- Lo Statuto per le imprese, al fine di favorire la competitività delle Pmi, aveva definito una serie di provvedimenti normativi per creare le condizioni più favorevoli per la ricerca, l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione delle Pmi. Un riordino degli incentivi alle imprese è stato avviato attraverso il decreto sviluppo

Lo stato dell'arte

Decreti e ddl sostituiscono la legge annuale delle Pmi

TRIPOLI (MR PMI)

«Tra le novità rilevanti la patrimonializzazione dei Confidi e le trading company per facilitare l'internazionalizzazione»

«Anche se non è stato fatto un disegno di legge annuale per le Pmi - spiega Giuseppe Tripoli, garante delle piccole imprese e capo dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del ministero dello Sviluppo economico - gran parte delle proposte emerse nei numerosi tavoli di lavoro con le imprese sono entrate in decreti legge o altri disegni di legge». Insomma, anche se nello Statuto il capitolo più simbolico che è stato disatteso è certamente quello della legge annuale per le Pmi, Tripoli si definisce ottimista. «Al di là del contenitore che le contiene e del nome che gli viene dato - aggiunge - l'importante è che le norme studiate appositamente per le numerose piccole aziende che sono il cuore dell'economia italiana arrivino a compimento. Le novità sulla patrimonializzazione dei confidi, per esempio, o le norme relative alla costituzione di trading company per facilitare l'internazionalizzazione delle imprese, così come i chiarimenti sulla disciplina che regola le reti sono entrate nel decreto Crescita 2. Mentre altre sulla semplificazione sono state inserite nel Ddl Semplificazione approvato dal Consiglio dei ministri e altre ancora, come quelle relative alla successione aziendale, potrebbero entrarvi come emendamenti al testo. È essenziale però che vengano approvate in fretta per non deludere le imprese che le attendono da troppo tempo».

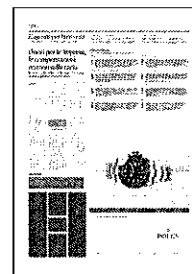
Molto dunque è stato fatto, anche se nello spirito dello Statuto, che recepiva quello dello Small Business Act, c'era la volontà di creare una norma unica, dedicata alle imprese ed ag-

giornata annualmente. Uno strumento chiaro che avrebbe consentito un facile controllo sullo stato di avanzamento delle iniziative normative del Paese a beneficio dei "piccoli".

Per quanto riguarda il principio di compensazione degli oneri che pesano sulle imprese e nonostante la modifica all'articolo 8 dello Statuto (attuata con il decreto Semplifica Italia) «il legislatore - fa sapere il ministero dello Sviluppo economico - è intervenuto per eliminare oneri in varie materie dall'ambiente (bonifiche, tenuta di registri di carico scarico), privacy, telematizzazione ed informatizzazione nelle procedure lavoristiche e della sicurezza negli ambienti di lavoro, introduzione della firma digitale per la sottoscrizione di atti (contratto di rete), Srl semplificata e a capitale ridotto, decertificazione. Ma anche semplificazione nei controlli delle imprese cooperative, abrogazioni di leggi obsolete nella razionalizzazione degli incentivi, liberalizzazioni».

Semplificazioni portate avanti anche senza il criterio di misurazione del peso economico degli adempimenti, previsto dallo Statuto entro febbraio scorso e non ancora diventato Dpcm. «Le linee guida ormai giunte in dirittura di arrivo - spiega Silvia Paparo, che guida il pool della semplificazione amministrativa della Funzione pubblica - sono state costruite anche sulla base delle novità del "Regulatory Budget". Con la collaborazione delle associazioni imprenditoriali è stato elaborato uno strumento coerente e facile da applicare per le amministrazioni. Utilizzando i risultati delle rilevazioni degli oneri amministrativi su 88 procedure realizzate dall'Istat, è stato creato per la prima volta un "tariffario" dei costi burocratici per le imprese, che rappresenta uno strumento fondamentale per valutare l'impatto delle norme e che può essere usato con facilità dagli uffici pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli introiti che rischiano di non entrare nelle casse dei sindaci finanziano spese reali

Nei Comuni 15,3 miliardi fantasma

Al Sud record di tributi e tariffe iscritti nei conti ma non riscossi

Nei bilanci dei Comuni italiani si annidano 15,3 miliardi di tributi e tariffe iscritti nei conti da oltre un anno ma non riscossi. Il record si incontra nelle città del Sud: a Napoli l'operazione di "pulizia" dei bilanci da queste entrate fantasma ha fatto

emergere un maxi-disavanzo da 850 milioni di euro, ma da Vibo Valentia a Palermo sono moltissime le realtà critiche. Anche se non riscosse, queste entrate finanziano spese reali e creano deficit nascosti.

Pozzoli e Trovati > pagina 5

Enti locali

I NODI DEI CONTI

Nei bilanci dei Comuni 15,3 miliardi «fantasma»

Sono le entrate da tributi e tariffe non riscosse

Record al Sud

A Napoli la ripulitura dei vecchi residui ha creato un disavanzo di più di 850 milioni

L'incognita

L'addio a Equitalia può far emergere altri 11 miliardi di cartelle «inesigibili»

LA FOTOGRAFIA

Secondo la Corte dei conti il tasso di riscossione a 2 anni è al 48% per i tributi e sotto al 27% per le voci extratributarie

Gianni Trovati

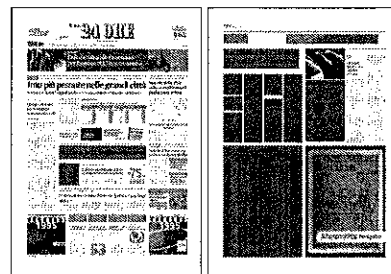
A Napoli la loro prima ripulitura ha richiesto mesi, ha fatto traballare la Giunta e ha aperto un disavanzo da 850 milioni nel consuntivo 2011; a Reggio Calabria, commissariamento per «continuità» con la 'ndrangheta a parte, fanno ballare il Comune sull'orlo del dissesto, e lo stesso accade a Palermo e in altre città italiane. Tecnicamente si chiamano «residui attivi», ma tradotti in italiano mostrano meglio la loro vera natura: sono le entrate iscritte a bilancio, «accertate», ma mai arrivate nelle casse dei Comuni. Il decreto di luglio sulla revisione di spesa ha cominciato ad affrontare il problema, imponendo ai Comuni di aprire subito un fondo di garanzia pari almeno al 25% delle entrate da tributi e ta-

riffe vecchie di almeno cinque anni e mai incassate. Un primo passo, ancora lontano dall'offrire un paracadute integrale ma già sufficiente a paralizzare i conti delle città più in difficoltà.

I numeri sono imponenti, come mostra l'indagine a tappeto dei consuntivi locali passati in rassegna per Il Sole 24 Ore dalla banca dati Aida PA - Bureau van Dijk. Le cifre (nella tabella in basso i capoluoghi di Provincia) sono quelle degli ultimi certificati consuntivi disponibili, quelli del 2010, ma il dato complessivo è stabile e anzi i primi segnali denunciano un certo peggioramento recente nella capacità di riscossione, frenata anche dalla crisi economica. Solo nelle colonne delle «entrate proprie», cioè in pratica tributi e tariffe (entrate extratributarie), si annidano nei conti comunali italiani 15,3 miliardi di euro presenti nei bilanci, ma non nelle casse del Comune, escludendo dal conto i residui che hanno fino a 12 mesi di anzianità. L'ultima relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria degli enti locali mostra che il tas-

so di riscossione a due anni è al 48% per i tributi e sotto al 27% per le entrate extratributarie, e con il passare degli anni ovviamente l'entrata invecchia e l'incasso è più difficile.

La geografia del problema è tutt'altro che omogenea, e punta decisamente a Sud con Torino (26esimo posto) e Vercelli (30esimo) a guidare la sparuta rappresentanza settentrionale nelle parti alte della classifica. Per misurare il peso del problema sui conti del singolo Comune basta applicare l'indice elaborato da Giuseppe Farneti ed Emanuele Padovani, docenti di Economia aziendale all'Università di Bologna, che misura il rapporto percentuale



fra i residui relativi a tributi e tariffe e il complesso delle entrate proprie dell'ente locale: a Napoli e Vibo Valentia si raggiunge il record, con i vecchi crediti che doppiano abbondantemente le entrate annuali, in altri 13 capoluoghi i residui superano gli accertamenti in altri 15 pesano fra il 50 e il 99,5 per cento. Morale della favola: in 30 città su 106 il rischio supera in modo più o meno drastico i livelli di guardia, e in altri 39 il rapporto residui/entrate proprie annuali supera comunque il 20 per cento.

Mantenere queste somme in bilancio consente di far quadrare i conti sulla carta, anche se le cas-

se raccontano una realtà diversa e, quel che è più grave, permette anche di conteggiare avanzi (cioè risparmi, l'equivalente pubblico degli utili aziendali) basati su entrate inesistenti che però servono a finanziare spese concretissime. Per rendersene conto, basta tornare per un attimo a Napoli, dove i conti poggiavano anche su «avanzi presunti» prima che l'avvio della ripulitura dei residui facesse emergere il maxi-rosso. Ma accanto ai casi estremi, è la diffusione quasi endemica del problema a preoccupare, perché i bilanci comunali pareggiano in termini di competenza, ma se nella cassa le entrate

effettivamente riscosse sono inferiori alle spese pagate, si alimentano deficit che i conti ufficiali non denunciano.

Su un panorama già così problematico, pende la minaccia delle «quote inesigibili» di Equitalia, cioè le cartelle che l'agente nazionale non riesce a riscuotere. Finora nei Comuni si è riversata solo una piccola parte di queste quote, ma con la riforma della riscossione in calendario dal 30 giugno prossimo potrebbe esplodere una mina che le stime valutano fino a 11 miliardi di euro.

giovanni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



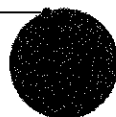
Residui attivi

• Sono l'espressione, in bilancio, di entrate accertate ma non ancora riscosse, e di entrate riscosse ma non ancora versate. In pratica, rappresentano crediti dell'"azienda pubblica" nei confronti di terzi. Una certa quota di residui è fisiologica, per esempio i «ravvedimenti operosi» dei saldi Ici o Imu che possono essere effettuati all'inizio dell'anno successivo a quello di competenza. I residui indicati in questa pagina, però, superano tutti i 12 mesi di anzianità, e vengono «riportati» da un bilancio a quello dell'anno successivo

I numeri in gioco

15,3 mld

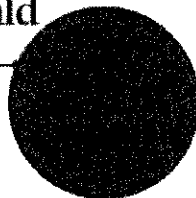
Tasse e tariffe non riscosse



È l'entità dei «residui attivi da riportare», cioè delle entrate più vecchie di un anno ma non riscosse, contenuta nei bilanci dei Comuni e relativa alle entrate tributarie (Titolo I) ed extratributarie

47,4 mld

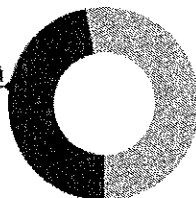
Il totale



È il totale dei residui attivi più vecchi di 12 mesi contenuti nei bilanci dei Comuni italiani

47,1%

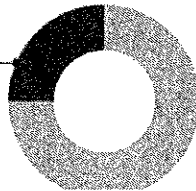
L'indice di sostenibilità



È il rapporto fra i vecchi residui relativi alle entrate tributarie ed extratributarie e il totale delle entrate proprie iscritte nei bilanci dei Comuni

25%

La garanzia



La legge di stabilità impone ai sindaci di prevedere in bilancio un fondo di garanzia pari almeno al 25% di questi residui se sono più vecchi di 5 anni. Man mano che i residui invecchiano, scende ovviamente la possibilità di incassarli

Nelle città

Le mancate riscossioni nei Comuni capoluogo di Provincia - Valori in milioni, classifica in base al peso delle mancate riscossioni sul totale delle entrate

Comune	Entrate non riscosse (residui attivi)			Crediti tributari ed extratributari sul totale entrate proprie (%)	Comune	Entrate non riscosse (residui attivi)			Crediti tributari ed extratributari sul totale entrate proprie (%)
	Entrate tributarie	Extra tributarie	Totale in bilancio			Entrate tributarie	Extra tributarie	Totale in bilancio	
1 Napoli	477,9	937,6	2.559,7	221,0	54 Teramo	2,5	6,2	35,0	27,8
2 Vibo Valentia	23,8	8,6	77,1	211,5	55 Ascoli Piceno	4,7	6,4	34,9	27,7
3 Cosenza	37,1	51,8	149,4	185,8	56 Mantova	0,6	10,3	19,9	27,3
4 Reggio C. *	91,6	73,6	528,6	166,8	57 Siena	2,3	15,9	60,3	27,1
5 Catania	248,5	145,9	688,6	165,8	58 Latina *	7,6	7,3	166,4	26,9
6 Roma	71,7	2.602,3	5.005,4	159,5	59 Grosseto	11,9	2,0	30,5	25,8
7 L'Aquila	22,4	13,4	98,4	151,8	60 Padova	4,0	38,8	153,1	25,1
8 Palermo	284,2	161,9	1.058,8	142,3	61 Vicenza	1,2	12,6	105,6	24,7
9 Catanzaro	23,0	52,7	184,9	134,0	62 Novara	8,2	8,6	47,2	24,6
10 Trapani	24,4	34,2	79,5	130,1	63 Forlì	0,8	16,0	125,3	23,9
11 Caserta	26,2	30,6	102,2	118,6	64 Belluno	1,3	2,7	14,6	23,0
12 Rieti	21,5	21,0	87,5	117,1	65 Treviso	0,7	11,1	27,3	22,1
13 Avellino	20,8	13,5	196,6	112,5	66 Verona	2,9	37,7	118,4	21,0
14 Messina	52,4	42,5	276,0	112,2	67 Enna	1,1	2,0	6,9	20,8
15 Terni	18,8	41,9	126,7	107,0	68 Massa	5,9	5,9	39,2	20,3
16 Oristano	6,7	8,9	42,5	99,5	69 Parma	2,3	21,4	106,8	20,1
17 Potenza	19,3	28,2	162,5	95,7	70 Pesaro	0,8	8,4	40,8	19,8
18 Agrigento	7,4	5,7	47,2	84,9	71 Trieste	8,7	20,9	101,7	19,4
19 Caltanissetta	6,3	6,4	33,5	82,2	72 Andria	5,0	4,0	65,5	18,9
20 Salerno	48,4	37,9	359,8	77,2	73 Prato	3,3	20,3	70,1	18,8
21 Lecce	47,2	3,3	167,0	76,6	74 Matera	1,5	2,6	53,7	17,5
22 Foggia	35,9	15,8	140,0	76,1	75 Monza	9,5	6,8	109,2	16,4
23 Frosinone	15,2	4,2	132,1	74,2	76 Barletta	4,4	0,5	57,0	15,7
24 Benevento	25,1	4,0	114,3	72,5	77 Lodi	2,0	2,9	20,9	15,5
25 Chieti	6,6	23,1	123,7	71,1	78 Aosta	1,7	1,9	74,8	14,9
26 Torino	155,3	396,3	1122,3	67,3	79 Pisa	5,6	5,1	35,2	13,6
27 Brindisi	20,9	15,0	158,6	62,9	80 Pordenone	1,6	4,7	44,1	13,4
28 Bari	61,5	48,6	447,6	56,5	81 Gorizia	0,2	1,8	48,6	13,1
29 Campobasso	8,8	10,0	57,5	55,2	82 Cuneo	1,7	3,0	34,7	12,9
30 Vercelli	8,7	6,8	44,5	54,6	83 Pavia	3,4	3,5	28,6	12,7
31 Alessandria	11,5	25,1	79,7	54,6	84 Bolzano	1,1	7,2	80,7	12,1
32 Crotone	10,7	3,8	64,5	53,2	85 Trento	0,9	6,7	131,4	12,0
33 Pescara	22,0	19,8	89,8	52,6	86 Imperia	1,0	2,5	27,0	12,0
34 Ragusa	5,3	15,0	53,1	51,3	87 Udine	0,6	7,2	49,3	11,4
35 Nuoro	11,3	1,2	70,0	51,1	88 Asti	1,5	3,6	24,0	10,7
36 Isernia *	2,8	2,3	31,9	49,7	89 Rovigo	0,6	2,7	25,1	10,2
37 Livorno	17,2	30,0	111,2	49,4	90 Rimini	3,6	4,7	116,3	10,0
38 Varese	6,8	26,3	47,3	47,9	91 Piacenza	0,2	5,9	40,0	9,8
39 Firenze	15,0	135,6	381,3	47,2	92 Venezia	0,0	32,2	345,3	9,7
40 Sassari	7,9	21,8	126,5	47,2	93 Macerata	1,0	1,3	26,5	9,5
41 Cagliari	41,1	17,7	281,1	46,4	94 Verbania	0,7	1,0	10,1	9,2
42 Arezzo	5,8	14,2	40,5	42,3	95 Lecco	1,2	1,8	29,3	9,0
43 Ancona	15,3	17,4	81,0	40,3	96 Ferrara	2,3	2,8	30,9	7,6
44 Lucca	3,2	15,8	50,9	38,4	97 Genova	6,6	27,9	311,9	7,5
45 Cremona	4,3	13,2	58,3	36,2	98 Bologna	7,6	18,3	220,1	7,3
46 Milano	175,6	341,2	2179,0	34,8	99 Pistoia	0,5	2,8	26,0	7,2
47 Siracusa	15,3	6,3	121,6	33,0	100 Modena	0,1	8,6	81,3	6,6
48 Viterbo	4,0	7,3	33,0	31,0	101 Cesena	0,1	3,1	39,3	6,5
49 Biella	2,4	5,3	16,2	30,6	102 Brescia	1,9	9,6	119,5	5,3
50 La Spezia	4,3	10,5	35,0	30,0	103 Ravenna	0,6	3,8	55,7	5,1
51 Como	6,6	12,3	33,2	28,9	104 Reggio E.	0,0	3,1	66,0	3,3
52 Perugia	8,7	24,7	78,9	28,4	105 Sondrio	0,4	0,1	2,3	2,6
53 Savona	5,3	5,2	35,6	27,9	106 Bergamo	0,0	1,7	32,0	2,0

Dati tratti dai certificati di conto consuntivo 2010 tranne * certificato di conto consuntivo 2009 - Il dato di Taranto non è disponibile

Fonte: Elaborazioni da database Aida PA - Bureau van Dijk

Istruzione/2. Giovedì al via la terza edizione

Un business game premia le idee d'impresa

Enrico Netti

■ Scalda i motori la terza edizione di "Latuaideadimpresa" (le iscrizioni sono ancora aperte), il business game promosso da Sistemi formativi **Confindustria** (SfC), Giovani imprenditori e Confindustria con il patrocinio del Miur, che punta a promuovere il rapporto tra uomini d'azienda e studenti delle scuole secondarie di secondo grado. Il via il 22 novembre durante la manifestazione "Mani & Ingegno-Migliori si diventa", che si svolgerà a Verona in occasione della giornata d'apertura di "Job&Orienta", il salone nazionale dell'orientamento. Nel corso dei lavori Luigi Serra, presidente di SfC, premierà gli studenti dell'istituto Enrico Fermi di Cosenza, vincitori nazionali dell'edizione 2011/2012, e presenterà la nuova edizione del gioco. «Cresce il numero delle scuole e delle associazioni territoriali che supportano il progetto. In più ci saranno diverse novità - anticipa Serra -. Il prossimo anno assegneremo dei premi speciali ai progetti più innovativi e per i vincitori nazionali ci sarà una *full immersion* formativa».

Il team vincente infatti trascorrerà una "due giorni" di formazione presso una summer school per apprendere i segreti utili a presentare al meglio il proprio progetto a investitori e venture capital nell'ambito dell'evento finale di InnovationLab, network di imprese e università che da quest'anno collabora con il SfC per sperimentare i migliori percorsi di valorizzazione delle nuove idee d'impresa. «Se riusciranno nel loro intento i ragazzi potranno realizzare il loro progetto con capitali veri», sottolinea Serra.

«Vorremmo presentare il nostro progetto a Verona con la speranza di attirare l'attenzione degli imprendi-

tori presenti - dice Francesca Fuoriviva, pr e portavoce del team vincente dell'Istituto Enrico Fermi di Cosenza -: il nostro obiettivo ora è brevettare l'"Emergency mini bat", per arrivare poi alla realizzazione del prodotto. Se c'è del potenziale gli imprenditori ci dovrebbero aiutare nel concreto». Gli imprenditori in questo business game mettono a disposizione la loro esperienza. «Durante gli incontri tra team e manager i ragazzi sono stati attirati dalle spiegazioni e dai modelli da seguire nel preparare il business plan», racconta Renato Pastore, presidente di **Confindustria** Cosenza, l'associazione territoriale che ha vinto prima e seconda edizione. Pastore confida che molti dei progetti sviluppati possano essere i primi semi d'impresa.

«Una delle cose che più abbiamo notato è l'entusiasmo nel condividere concetti e nozioni tra docenti, manager e studenti - sottolinea Francesco Berti Riboli, vicepresidente di **Confindustria** Genova con delega all'education -. I ragazzi nel team trovano la loro forza e noi dovremmo fare proprio questo modo di lavorare insieme in un sistema d'impresa».

C'è una convergenza a cui guarda Serra: «Tra il mondo delle aziende e la scuola ci deve essere un travaso di esperienze e conoscenze, perché troviamo docenti preparati e disponibili, ragazzi creativi e attivi e imprenditori disposti a condividere l'esperienza». Non manca l'auspicio che in futuro a partecipare siano altre associazioni datoriali. «Penso, per esempio, a quelle del commercio e servizi, così "Latuaideadimpresa" potrebbe diventare un progetto per la crescita del sistema Paese».

enrico.netti@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

80%

Istituti tecnici

Nelle due edizioni precedenti è stato preponderante il peso degli studenti degli istituti tecnici. La quota restante è dei licei scientifici e classici. I settori affrontati nei progetti sono green economy (60%), Ict (20%) e servizi (20%)

2.500

Studenti in gara

Nelle tre edizioni si sono iscritti 2.500 studenti di 150 scuole. Hanno dato il loro supporto 23 associazioni industriali e 300 gli imprenditori votanti



ISTRUZIONE
Più link diretti
fra scuola e lavoro
 ▶ pagina 22

Istruzione/1. Sono in aumento le reti tra istituti superiori e aziende per favorire l'occupazione dei giovani

Più link diretti tra scuola e lavoro

Duecentomila gli studenti coinvolti in 10mila stage e progetti pratici

Francesca Barbieri

■ Quasi 200mila studenti coinvolti, 10mila percorsi attivati, 65mila strutture "ospitanti". Il *link* tra scuola e mondo produttivo per favorire l'ingresso dei giovani comincia a funzionare: secondo l'ultimo monitoraggio del Miur - relativo all'anno scolastico in corso - gli istituti coinvolti in iniziative di alternanza scuola-lavoro sono 2.365, aumentati del 56% nell'arco di 12 mesi, i "progetti didattici" registrano una crescita del 145% e i ragazzi interessati sono più che raddoppiati (+110%). Un incremento legato a doppio filo alle novità introdotte dal riordino del secondo ciclo di istruzione, che ha rafforzato l'offerta di tirocini e attività di laboratorio.

I dati - che saranno presentati a Job&Orienta, la fiera dedicata a formazione e lavoro, in programma a Verona da giovedì a sabato - si riferiscono ai corsi diretti ai ragazzi tra i 15 e i 18 anni basati sull'intreccio tra le scelte educative della scuola, i fabbisogni professionali delle imprese del territorio, le personali esigenze formative degli studenti.

Tutti progetti messi a punto per risolvere il *mismatch* di competenze che affligge il nostro mercato del lavoro: secondo l'ultimo monitoraggio di Unioncamere, le imprese italiane faticano a coprire 22mila posti, il 14% delle assunzioni previste per il terzo tri-

mestre 2012 (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre). Un paradosso se si considera il tasso di disoccupazione record tra gli under 25, superiore al 35 per cento.

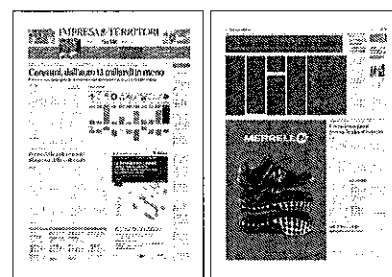
L'alternanza è un mix formativo che permette ai ragazzi che frequentano gli istituti professionali, ma anche i tecnici e i licei, di svolgere il proprio percorso di istruzione realizzando una parte della didattica all'interno di un'impresa o di un ente, attraverso stage, laboratori e altre attività pratiche (le ore d'impegno sono in media 108). «L'obiettivo - sottolinea Elena Ugolini, sottosegretario all'istruzione - è di allargare sempre di più il numero di giovani che hanno questa opportunità, fino a poterla offrire a tutti. Perché ciò accada, occorre la collaborazione di imprenditori, tecnici, professionisti e artigiani». Nei progetti sono state finora coinvolte quasi 40mila aziende (37.810), il 58% del totale delle strutture ospitanti, 36mila private e 2mila pubbliche. Tra i settori di appartenenza spiccano alloggio e ristorazione (27%), manifatturiero (19%) e altri servizi (17%). E nel corso di Job&Orienta un focus specifico sarà dedicato a mazione e istituti che hanno sperimentato reti per favorire l'occupazione giovanile e la competitività delle filiere produttive. Dal polo automotive abruzzese a quello ligure dell'economia del mare, dal centro della meccatronica veneto

alla rete della robotica piemontese, sono un centinaio le partnership scuola-impresa mappate da Confindustria, grazie alla segnalazione di 33 associazioni territoriali e di settore/categoria.

Le reti - triplicate dal 2006 a oggi, secondo il Miur - sono più solide nel campo della meccanica e mecatronica (18% del totale), dell'energia rinnovabile (9%), dell'Ict (8%) e consulenza (5%). Mentre le principali forme di intervento si traducono nella creazione di poli formativi (32 progetti), Its e istituti di formazione superiore (16 iniziative), laboratori aperti alle scuole, parchi scientifici e tecnologici.

Sul fronte formativo, invece, per la messa a punto dei percorsi di alternanza scuola-lavoro è in campo il 44% degli istituti di scuola superiore: ad aumentare è il coinvolgimento dei licei, passati dai 337 del 2010-2011 ai 403 del 2011-2012. Gli istituti tecnici fanno la parte del leone, con 993 scuole "attive" (+17,5%), mentre i professionali registrano un lieve calo (-2,5 per cento). Infine, gli sbocchi dei giovani coinvolti: su circa 5mila studenti delle classi quinte che nell'anno scolastico 2009-2010 hanno partecipato a un percorso di alternanza scuola-lavoro, oggi oltre il 26% lavora, secondo il monitoraggio del Miur, e una quota analoga frequenta l'università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riorganizzazione Dagli enti alle associazioni imprenditoriali locali: così come nelle amministrazioni provinciali Avellino non vuole andare con Benevento, i barlettani con i foggiani, i brindisini con i tarantini e questi ultimi con i lucani

Riordino delle Province Così il risiko si sposta nel le territoriali di **Confindustria**

«**Confindustria** sostiene da tempo la necessità di riforme incisive della Pubblica amministrazione per un recupero di competitività del sistema Paese e di quello produttivo». La premessa del numero uno di **Confindustria** Giorgio Squinzi (pronunciata nei giorni scorsi al termine di un incontro con il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello) arriva do-



Giorgio Squinzi
Ci modelleremo in modo autonomo rispetto alle nuove circoscrizioni amministrative provinciali

po il contestato (da chi è stato «soppresso») riordino delle Province. Adesso toccherà anche alle territoriali di **Confindustria**, così come ha spiegato lo stesso Squinzi. «In quest'ottica **Confindustria** deve avviare una revisione organizzativa: i modelli e i processi dovranno essere flessibili e a geometria variabile nel rispetto delle specificità, delle esigenze delle com-

unità imprenditoriali e delle logiche del processo di spending review di cui oggi il Paese non può fare a meno. **Confindustria** ha già avviato nella sua struttura un percorso specifico che coniughi la revisione organizzativa interna con il cambiamento del contesto esterno. È quindi molto probabile l'approdo a un sistema elastico che vedrà l'organizzazione territoriale

di **Confindustria** modellarsi in modo autonomo rispetto alle nuove circoscrizioni amministrative provinciali e ai modelli di integrazione delle Camere di Commercio». Squinzi lo sappia, però: non troverà meno resistenze di quelle che sta trovando il ministro per la Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi. Gli esempi di Puglia e Campania lo dimostrano.



Strategie per l'export a doppio senso di marcia

Le pmi italiane? All'estero vanno verso Cina, India, Centro e Sudamerica. E chi dall'estero vuole investire in Italia potrà trovare una nuova struttura di supporto al business. Sono i temi del II convegno nazionale «L'internazionalizzazione delle pmi», tenutosi a Roma e organizzato dall'associazione Aspim Europa, insieme all'Associazione amicizia parlamentare Italia-Argentina e dall'associazione Animi onlus (Associazione nazionale per l'immigrazione).

Il dibattito ha fatto emergere la necessità di un'internazionalizzazione «a doppio senso»: da un lato, infatti, è stata sottolineata la necessità di predisporre per gli imprenditori italiani all'estero la piattaforma d'appoggi in grado di aiutare il posizionamento delle piccole e medie imprese tricolore nei mercati esteri. In questo modo sarà possibile costruire un Sistema Italia Globalizzato più efficace ed efficiente. Anche la politica, attraverso deputati e senatori eletti all'estero, potrebbe dare un contributo stimolando le comunità italiane nel mondo a partecipare a questo impegno, incoraggiando sinergie fra imprenditori italiani, pmi e imprenditoria creata dagli italiani all'estero.

E per gli imprenditori stranieri in Italia? Secondo AspimImmigra, nel primo trimestre 2009 il numero delle imprese individuali con un titolare nato in un paese non appartenente all'Unione europea erano 242.969, il 7,2% di tutte le imprese individuali italiane (3.396.224). Dal 2006 a oggi la presenza di immigrati nell'imprenditoria è aumentata del 38,6% e a giugno 2011 gli imprenditori stranieri sono aumentati del 5,7% in un anno e del 38,6% negli ultimi cinque.

Gli imprenditori stranieri operano soprattutto nel commercio, nelle costruzioni e nella manifattura, dove rappresentano il 36, il 29,2 e il 9,1% sul totale degli imprenditori. Ma è nelle costruzioni che fanno la parte del leone: su dieci imprenditori del settore, quasi due sono stranieri (17,5%).

Milano e Roma sono le capitali degli immigrati imprenditori. Province con oltre mille imprenditori immigrati sono Bologna, Verona, Brescia, Treviso, Prato, Caserta, mentre poco sopra quota mille Reggio Emilia, Modena, Vicenza, Catanzaro e Parma. Con più di 500 imprenditori troviamo Varese, Padova, Cuneo, Ravenna, Venezia, Catania e Mantova.



le reazioni alla convention dei montiani

Effetto Montezemolo: Casini «in sintonia», la Bindi attacca

Roma. Messi un po' tutti dietro la lavagna da Luca Cordero di Montezemolo e dai moderati della "Terza Repubblica" (che dalla convention di ieri hanno promesso «mai più deleghe in bianco alla politica»), gli inquilini del Palazzo reagiscono più o meno con fair-play. Pier Ferdinando Casini, dopo aver ben pesato le parole, si dice «in sintonia» e lo stesso aveva fatto a caldo Gianfranco Fini. I leader di Fli ed Udc potrebbero essere compagni di strada di Montezemolo: lo diranno le trattative dei prossimi giorni, quando - vista l'imminenza delle elezioni - le diplomazie cominceranno a trattare sulla possibilità di "Lista per l'Italia" e "Verso la Terza Repubblica" di convergere in un' unica lista elettorale nel nome di Monti. Ma è proprio sulla prospettiva di un Monti-bis che reagiscono con freddezza Pd e Pdl. «È il leader del partito più forte a dover guidare il Paese, senza dover tirare per la giacca nessuno», sentenzia il capogruppo dei deputati Pd Dario Franceschini, pur pronto al dialogo con la nuova area moderata.



Ed anche il segretario del Pdl Angelino Alfano, che pure esprime «simpatia per chi si candida a battere questa sinistra», a Montezemolo fa sapere che «non si governa il Paese senza il permesso degli elettori: se Monti vuole governare annunci la propria candidatura». Di fatto però, tanto nel Pdl quanto nel Pd, si cerca di tirare per la giacca la leadership collegiale della "cosa nuova", nell'intento di non disperdere voti cattolici. In attesa di sapere quale sarà la legge elettorale, il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto assicura che «Montezemolo non può che allearsi con il centrodestra». Dal Pd invece punzecchia Rosy Bindi: «Montezemolo non è certo un volto nuovo della politica italiana. Non fu lui che venne incaricato da Berlusconi di difendere il made in Italy all'estero? ». «La Dc è stata una cosa seria - insiste - non un progetto improvvisato con una convention».

Eppure lo choc per la politica c'è stato: hanno colpito le immagini che mostravano le migliaia di moderati arrivati alla convention dei moderati, con tanto di benedizione della Chiesa e con velato incoraggiamento del premier Mario Monti. «Ieri (l'altroieri per chi legge, ndr) sono uscite proposte serie, ragionamenti pacati di persone perbene che vogliono contribuire al rinnovamento politico e dell'Italia. Ho ho trovato molta sintonia», si sbilancia, ma non troppo, Pier Ferdinando Casini, che non vuole avvalorare la tesi di rapporti di forza mutati dopo l'esibizione muscolare di Montezemolo.

«Bisogna diffidare degli uomini della provvidenza, perché devono chiarire da che parte stanno, uscire allo scoperto e non nascondersi dietro a Monti», bacchetta la nuova lista moderata il candidato alle primarie del centrosinistra Bruno Tabacci. Intanto - mentre all'orizzonte spunta anche una lista degli antimontiani con Ferrero, Diliberto, De Magistris - dal Kuwait Mario Monti lascia intendere che non sarà spettatore passivo della partita. L'Italia sarà affidabile dopo il voto? «Non posso garantire per il futuro», è la sibillina risposta del premier.

Milena Di Mauro

«Uno scippo tra soldi restituiti all'Europa e finanziamenti inappropriati»

Andrea Lodato
Nostro inviato

Siracusa. Nicola Bono, presidente della Provincia di Siracusa, responsabile dell'Unione province italiane per Turismo e Cultura e dell'Associazione Province Unesco Sud Italia, adesso va alla guerra. Ci va per la scandalosa storia dei 2 miliardi di fondi che l'Unione Europea aveva stanziato all'interno della programmazione 2007-2013 nel capitolo degli Attrattori Culturali, Naturali e Turismo, tra i cosiddetti Poin e Pain, e che si sono quasi tutti dispersi o che sono addirittura scomparsi. Bono dichiara guerra a chi, spiega, in qualche modo, anche con semplici omissioni, ha favorito questa sciagura. E il presidente della Provincia di Siracusa ha scritto a Monti e ai ministri Passera, Barca, Gnudi, Ornaghi per dire che, tanto per cominciare, lui avvia un'azione legale.



«Ho incaricato uno staff di legali - spiega Bono - di esaminare la questione e di promuovere tutte le azioni giudiziarie, nei confronti di chiunque colpevole, anche solo di omissione, e di avviare ogni azione tesa ad individuare tutte le responsabilità maturate in questi anni, per dare giustizia a popolazioni, che devono sapere chi ringraziare per essere state condannate ad un futuro di miseria e sottosviluppo».

Inutilmente Bono urla da anni che i quattrini destinati allo sviluppo, alla promozione, alla crescita dei siti culturali-turistici delle regioni più disagiate italiane, si stavano perdendo. Ora ha anche riesaminato le tabelle degli investimenti, delle spese sostenute, dei soldi scomparsi e di quelli stornati e destinati ad altri progetti. E perciò ha rilanciato l'offensiva.

«In origine, erano stati stanziati 2 miliardi di euro, di cui circa 1.050.000,00 per il Poin Attrattori Culturali, destinato alle regioni ex Obiettivo 1, e circa 950.000,00 euro per il Pain. La prima misura, di esclusiva competenza delle regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. La seconda destinata, oltre che a queste, anche alle regioni già uscite dall'Obiettivo 1, e cioè Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna. Dopo qualche anno, nel più assoluto silenzio, il Pain sparì senza lasciare traccia. Svanirono, quindi 950 milioni di euro che avrebbero dovuto creare nel Mezzogiorno la politica di sviluppo basata sulla cultura. Restò, sulla carta, solo il miliardo e 31 milioni del POIN, al netto di 19 milioni del primo disimpegno di risorse dell'Ue per il ritardo nella spesa. Ma il tempo è trascorso inesorabilmente, già oltre sei anni, senza riuscire a spendere correttamente un solo euro. In questi anni le autorità di Gestione sono cambiate sei volte. L'anno scorso lo Stato è arrivato a commissariare, per manifesta incapacità gestionale, le regioni inadempienti, sottraendo loro il diritto alla nomina dell'Autorità di Gestione, ma non è cambiato alcunché, anzi si è ulteriormente burocratizzata la struttura con l'aggiunta di organismi come l'incredibile "Tavolo di Coordinamento e Condivisione degli interventi". Ma cosa rimane oggi del Poin Attrattori Culturali? ».

Già, che cosa rimane di quella cascata di fondi che l'Ue aveva destinato a queste regioni, con la Sicilia che, a conti fatti, avrebbe potuto fare la parte del leone grazie ai siti Unesco che l'isola vanta, prendendo una grossa fetta di quei contributi.

«Il piano finanziario del Poin parla chiaramente: lo stanziamento iniziale era di 1.031.151.814,00 euro. Sottratte le somme pagate per sanzioni e per disimpegno automatico sono rimasti 1.011.732.690,52 euro. Poi c'è stata l'intollerabile adesione al Pac (Piano di Azione e Coesione) che ha comportato l'erogazione di 330.000.000 di euro, di cui 130.000.000 per interventi di restauro di Beni Culturali e 200.000.000 per il sostegno ai programmi di assistenza ad anziani non autosufficienti e all'infanzia. Sia gli uni, che gli altri, utilizzi assolutamente avulsi dalla finalità per cui è stato creato il Poin Attrattori Culturali, e che mortificano il principio di esaltare come volano di rilancio economico, produttivo e occupazionale il patrimonio culturale italiano. Una vera tragedia, che fa lievitare il valore delle somme destinate a "progetti di sponda" o a usi estranei a ben 655.800.000 (pari al 64,82%) dell'intero importo originariamente disponibile. Rimangono solo

355.932.690,52 euro, una vera debacle, e soprattutto la fine di ogni speranza di costruire una strategia che potesse creare una nuova prospettiva allo sviluppo. Ed è scoraggiante ciò che emerge dai calcoli fatti sulle somme disponibili e su quelle perdite, perché emerge anche che già 39 milioni di euro sono spariti in quanto recuperati dall'Ue, quale penalità per i ritardi nella spesa». Una situazione, come abbiamo più volte raccontato, davvero imbarazzante. Un po' tutti in questi anni e in particolare negli ultimi mesi hanno provato a prendere in mano la situazione, prima il ministro di Berlusconi, Fitto, poi il ministro di Monti per la Coesione, Fabrizio Barca. Ma quel meccanismo perverso che è stato avviato all'inizio, evidentemente, è ormai inesorabile. Scrive Bono al governo: «Nessuna delle finalità finanziate finora, appartiene alla logica delle strategie del Poin Attrattori Culturali, il cui utilizzo non era finalizzato, se non marginalmente, ai restauri e meno che mai per l'assistenza sociale, ma soprattutto per far fare il salto di qualità alla promozione e fruizione del nostro patrimonio culturale e naturale, creando innovative reti e servizi, che avrebbero dovuto fare la differenza e segnare il percorso per una ritrovata competitività del nostro sistema turistico-culturale, rispetto a quello dei paesi concorrenti. E invece con il "Grande progetto Pompei" la "Rete dei Poli Museali" e, addirittura, l'assistenza sociale per anziani non autosufficienti e per l'infanzia, si butta alle ortiche tutto ciò che avrebbe potuto costituire il futuro per centinaia di migliaia giovani».

Nicola Bono, dunque, chiede al governo un intervento che provi a salvare quel che c'è ancora di salvabile di questo grande progetto che avrebbe potuto rilanciare i siti Unesco del Sud Italia e quelli siciliani in particolare. Un tesoro per il nostro turismo che avrebbe bisogno anche di risorse, di promozione, di essere messo in rete per aumentare la possibilità di una fruibilità per i turisti. Invece soldi evaporati, fondi gettati al vento o utilizzati per finanziamenti impropri. E l'oro della Sicilia resta lì, sconosciuto e sepolto.

19/11/2012

Ponte: perizia in commissione Lavori pubblici serve il parere per il decreto di finanziamento

Nuovo capitolo dell'infinita vicenda del ponte Gioeni, il cui iter - così come voluto dalla Regione in contrapposizione con il Comune - viaggia ormai sullo stesso binario di tutti gli altri lavori pubblici, e non più su quello, ritenuto a Palermo ormai chiuso, previsto per i progetti appaltati dell'ex Ufficio speciale per l'emergenza traffico e sicurezza sismica.

La pratica con le due perizie relative agli interventi previsti prima e dopo la decisione dell'Amministrazione di optare per il consolidamento del ponte è stata istruita negli scorsi giorni dai tecnici del Genio Civile, e sarà dunque adesso trasmessa a Palermo, alla Commissione regionale Lavori pubblici da cui si attende il definitivo parere.

Ci sono poche certezze, come sempre in questa vicenda, tuttavia sia il Comune che la direzione lavori - a cui preme chiudere la questione anche perché il cavalcavia evidenzia in più punti l'urgenza e la necessità dei lavori - contano di poter avere entro il mese una risposta che consenta di avviare i prossimi passaggi. Si conta anche, evidentemente, di vedere confermata la linea che ha portato l'Amministrazione Stancanelli a optare per il consolidamento del cavalcavia, sovvertendo l'originario progetto, scelta che tutt'oggi divide favorevoli e contrari, anche perché l'operazione abbattimento che venne effettuata per il cavalcavia di Ognina, pur diversa tecnicamente, alla luce dei fatti e a distanza di tempo ha evidenziato tutti i suoi vantaggi.

Dopo il parere atteso adesso dalla Commissione regionale lavori pubblici, in ogni modo, il consolidamento non sarà ancora così certo né imminente, sempre considerando l'evolversi "storico" della vicenda, ricca di colpi di scena a ripetizione e lunghi stop, mentre intanto il cavalcavia evidenzia in più punti fenditure e piccole crepe, e non è più in grado di garantire il drenaggio delle acque piovane, che continuano a danneggiare e dilatare i giunti in ferro della struttura. Per chiudere l'annosa vicenda, infatti, occorre la firma del decreto che sbloccherebbe i fondi della Protezione civile regionale, 4,6 milioni necessari per saldare all'impresa lavori già eseguiti e per procedere al consolidamento.

Parlare di tempi, in questo caso, è ancora più arduo, anche se i fondi in questione - come è stato assicurato a più riprese al Comune - sarebbero pronti e vincolati all'intervento a cui da anni sono destinati. Cosa che sarà anche vera, ma a cui sarà meglio credere completamente dopo la materiale erogazione delle risorse. Quale sarebbe, di conseguenza, il periodo da individuare per il consolidamento del ponte a traffico aperto? Niente di strano, in questo scenario, se si tornasse a parlare della prossima estate, un anno dopo la scadenza che era stata inutilmente prefissata.

Cesare La Marca

19/11/2012

Provincia: oggi si torna in Aula per il Bilancio 2012

Il collegio dei revisori dà il via libera alla trattazione del Bilancio di previsione 2012 della Provincia e il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Leonardi, ha così potuto convocare il Consiglio che si terrà oggi, alle 9,30 e, in prosecuzione, martedì e sabato. Si tratta del primo via libera alla manovra economica che arriva dopo lo stop causato dal rischio default. «Insieme ai colleghi consiglieri - spiega Leonardi - avvieremo la trattazione del Bilancio con il comune obiettivo di approvarlo entro la fine della prossima settimana».

Il secondo importante tema finanziario che i consiglieri provinciali dovranno affrontare, entro il 30 novembre è l'approvazione degli equilibri di Bilancio. «Insieme ai capigruppo, al collegio dei revisori dei conti e del dirigente del servizio finanziario ci siamo sottoposti a un "tour de force" per sanare le casse dell'Ente - prosegue Leonardi - confortati dalla competenza del commissario straordinario, Antonella Liotta, che ringrazio per aver messo a disposizione la sua conclamata esperienza a servizio di noi politici e della comunità amministrata».

Ultimo atto l'approvazione del Piano di riequilibrio strutturale pluriennale, ovvero il Piano di risanamento sul quale già il Consiglio si è espresso favorevolmente consentendo anche di sospendere le procedure esecutive per il pagamento del pesante debito da 23 milioni all'Ifi, l'ex finanziaria truffata 40 anni fa da due ex dipendenti provinciali. «Sono certo - auspica Leonardi - che i colleghi consiglieri daranno, come hanno sempre fatto, prova di senso di responsabilità e di grande spirito di coesione proseguendo nello sforzo lavorativo nell'interesse dell'Ente e dei cittadini».

19/11/2012

«Il Comune non può più sostenere le società»

Giuseppe Bonaccorsi

Oggi alle 13 si terrà in Comune il Consiglio comunale straordinario sul Piano di riordino delle società Partecipate. Ma dove sta la verità sulle società comunali? Nella relazione sulle finanze comunali della Corte dei conti che, oltre a fissare l'attenzione su numerose criticità, nel paragrafo riservato alle Partecipate scrive che «data la condizione di irreversibile crisi finanziaria del Comune si dubita che un eventuale piano di dismissione delle partecipazioni possa sortire un concreto benefico effetto per le casse». E anche nelle parole dell'amministrazione che riferendosi alle Partecipate spiega che in merito alla legge sulla Spending Review «le amministrazioni non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle attività istituzionali» e per questo intende dismetterle una quota per evitare che tutto si traduca in un disastro dopo anni di pesanti passivi accumulati. In mezzo a queste due relazioni ci sta soprattutto il futuro occupazionale di 1500 lavoratori che fanno parte di società che da anni e anni producono passivi e di alcune che hanno chiuso gli ultimi bilanci in positivo.

A porre una serie di ipoteca sul futuro delle società Partecipate è proprio la Corte contabile, che nella nota depositata in Comune il 7 novembre esprime dati meticolosi, impietosi, forti e preoccupanti sulla tenuta del sistema. «Le consistenti perdite derivanti dalla gestione degli organismi partecipati e la situazione pesantemente defincitaria della municipalizzata Trasporti (Amt) - scrivono i magistrati contabili - hanno gravemente contribuito ad acuire la crisi finanziaria del Comune». E poi più avanti i giudici pongono l'attenzione sul peso della forza lavoro che è andata man mano crescendo negli anni nonostante le società non producessero utili, ma perdite consistenti: «Un altro elemento critico che va rilevato - si legge - è la presenza di un elevatissimo numero di unità di personale dipendente con contratto a tempo indeterminato occupato dall'intero comparto. Ciò - scrive la Corte - desta delle forti preoccupazioni in ordine ai risultati che scaturiranno dal consolidamento della spesa per il personale dell'ente con la spesa riferita al personale delle Partecipate... ». Quindi i magistrati sostengono che l'attuale sistema non è più sostenibile: «Gli elementi esposti evidenziano l'esistenza di una situazione non più sostenibile per il Comune». E ancora: «Gestioni non improntate al principio di economicità e fortemente dipendenti dai trasferimenti da parte dell'ente si sono accompagnate ad interventi disorganici e non tempestivi dell'amministrazione nel settore delle partecipazioni. L'aver chiaramente - puntualizza la Corte contabile - privilegiato iniziative a tutela dei livelli occupazionali, garantiti da tali organismi a discapito del necessario snellimento delle partecipazioni detenute, ha condotto a una condizione di sostanziale blocco essendo nel frattempo mutato profondamente il contesto economico e normativo... La gravissima crisi economica in corso ha reso oltremodo difficile procedere alla vendita dei beni patrimoniali dell'ente e la riduzione dei trasferimenti erariali ai Comuni ha creato insormontabili difficoltà finanziarie laddove è estremamente debole la capacità di riscuotere le entrate proprie a livello adeguato».

«Forte preoccupazione - proseguono i giudici - si esprime anche in ordine ai nuovi vincoli che l'ente sarà tenuto a rispettare ed un ulteriore limite al mantenimento dell'attuale assetto delle partecipazioni è inoltre rappresentato dal recente dl 95/2012 convertito in legge 135/2012 in cui all'art. 4 impone in generale la messa in liquidazione e la privatizzazione delle società controllate da pubbliche amministrazioni che abbiano conseguito nel 2011 un fatturato di prestazioni di servizi a favore di pubbliche amministrazioni superiore al 90% dell'intero fatturato».

Non manca nella relazione anche una forte bacchettata al Consiglio: «Occorre evidenziare che il Comune non ha provveduto ad adottare la delibera 244 per motivare in ordine al mantenimento delle partecipazioni. Si tratta di un'omissione - scrivono i magistrati - particolarmente grave, indice del fatto che il Consiglio non esercita compiutamente le proprie funzioni di indirizzo sugli organismi partecipati previste dall'art. 42 del Tuel».

Entrando nel merito di ogni singola azienda la Corte dei conti si è soffermata soprattutto sull'Amt e sulla Multiservizi. Sull'Amt solo di recente trasformata in società per azioni la Corte scrive: «Nel corso degli anni di attività l'azienda ha maturato consistenti perdite di esercizio che sono state

sistematicamente scaricate sul Bilancio del Comune.... L'inefficienza della gestione e l'eccessivo peso della spesa per il personale hanno determinato una condizione estremamente critica con perdite di esercizio via via crescenti». E ancora: «Dall'esame della nota integrativa al Bilancio che è stato redatto al momento della trasformazione in società, si è potuto riscontrare che i crediti vantati dall'ex municipalizzata col Comune (pari a 75 milioni) si riferiscono prevalentemente a disavanzi di gestione non coperti dal Comune».

Sulla Multiservizi i magistrati contabili puntualizzano: «Questa sezione ha evidenziato che la scelta compiuta dal Comune non è stata sostenuta da una motivazione adeguata circa l'effettiva sussistenza dei requisiti previsti dalla menzionata disposizione normativa, consistendo la parte motiva della deliberazione in una mera ripetizione del dato legale. A fronte di una situazione gravemente deficitaria della società (consistenti sono state le perdite della Multiservizi nel corso degli anni) è mancata da parte del Comune una puntuale valutazione tecnico-economica dei vantaggi e dei costi del mantenimento della partecipazione e dell'affidamento alla società di nuovi servizi non essendo state prese in considerazione modalità gestionali alternative.... In sostanza - spiega la Corte riferendosi alla Multiservizi -dagli elementi informativi in possesso, sembrerebbe che il veicolo societario non sia stato utilizzato per rendere più efficienti ed economici i servizi resi all'ente locale, bensì per perseguire scopi di tipo occupazionale, estranei alle regole di economicità e buona amministrazione».

In sostanza la Corte bocchia pesantemente l'attività amministrativa di gestione delle Partecipate. Ed è in questo scenario che oggi il Consiglio sarà chiamato a esprimersi sulla delibera che prevede, secondo l'amministrazione in osservanza delle ultime leggi, la vendita del 100% della Multiservizi e dell'Asec trade e la cessione a privati del 49% di Amt, Sostare, Asec Spa, Sidra.

19/11/2012

Mille lavoratori a rischio «Si trovino le soluzioni»

Sono oltre mille i posti di lavoro a rischio nei prossimi giorni, tra impiegati amministrativi, magazzinieri e addetti alle vendite. Il mese di dicembre potrebbe essere l'ultimo periodo di lavoro.

«Adesso tutti parlano di noi - dice il coordinatore del comitato spontaneo Dipendenti Aligrup -, ma ben poco s'è fatto, quando ciò sarebbe stato probabilmente possibile, per scongiurare un dramma che ormai ci aspetta al varco».

Sognavano di passare un Natale sereno i mille dipendenti "a rischio", ma c'è chi non dorme più la notte, soprattutto fra i giovani con bambini piccoli, padri di famiglia che non sanno se dal primo gennaio avranno ancora un lavoro. La verità è che quello alle porte è il Natale più difficile negli ultimi anni.

La notizia dei giorni scorsi del "via libera" della Corte d'Appello di Catania, presieduta dal dott. Ignazio Santangelo, alla conclusione, da parte dell'Aligrup Spa, della stipula dei contratti di affitto di cessione di rami d'azienda relativi a 22 punti vendita; e dopo che il giudice delegato della sezione fallimentare, dott. Giuseppe Fichera, ha preso atto della presentazione del concordato in bianco, che prevede una eventuale salvaguardia del posto di lavoro di circa 700 persone... non rassicura i dipendenti!

Se, infatti l'occupazione resterà assicurata per i 700 lavoratori - compresi nel pacchetto - per i restanti mille le speranze si riducono al lumicino.

Insomma, la situazione precipita di giorno in giorno poiché, come annunciato dal liquidatore, dott. Maurizio Verona, a breve tutti i supermercati che non sono attualmente argomento di trattative abbasseranno le saracinesche cessando l'attività di vendita.

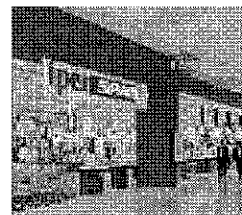
Stessa situazione per gli uffici e il deposito che saranno costretti a chiudere battenti.

Dunque? Mille lavoratori pronti alla "mobilità" o, ben che vada, alla "cassa integrazione". E ad aggravare la già pesante situazione la questione burocratica che allungherà notevolmente i tempi dell'erogazione delle spettanze. Senza considerare che i lavoratori non percepiscono stipendi da oltre 3 mesi.

Adesso ritengono quanto mai necessario ed urgente che tutte le istituzioni si mobilitino per evitare il peggio.

«Le istituzioni non devono sottovalutare questa emergenza sociale che coinvolge tutta la nostra isola - spiega il coordinatore Michele Russo -. È necessario trovare nel più breve tempo tutte le soluzioni possibili. I lavoratori - continua Russo - che non possono più garantire il pane quotidiano alle proprie famiglie. La speranza - conclude - è che in questo Natale non siano le lettere di mobilità o cassa integrazione ad addobbare i nostri alberi, ma una stella cometa che indichi la strada per un futuro diverso».

CARMELO DI MAURO



Alla Città della scienza il «Job Forum» per imparare a cercare lavoro

Si svolgerà giovedì prossimo alla "Città della scienza" dell'Università degli Studi di Catania, il "Job forum", salone del lavoro e della formazione. Si tratta di una fiera gratuita al visitatore, in collaborazione con Centro orientamento della Sicilia Orientale e con il patrocinio di: Università degli Studi di Catania, il Centro orientamento e formazione, Ascom Catania e Aidp Gruppo Regionale Sicilia. Organizzata con lo scopo di mettere in contatto le grandi realtà aziendali nazionali e internazionali, con gli studenti universitari, coinvolgendo diversi atenei siciliani. Si pone un duplice obiettivo: fornire alle aziende partecipanti la possibilità di conoscere talenti, laureati e laureandi di alto profilo, e al contempo dare la possibilità a questi ultimi di poter incontrare aziende come Salini, Cattolica Previdenza, Philip Morris, Txt E-Solution, Meta Consulting, Kpmg, Bruno Euronics, Federal Alberghi, Sac.

I candidati, potranno sostenere con il responsabile Risorse Umane di queste, un colloquio istantaneo "face to face" e quindi consegnare il proprio curriculum. Inoltre tutti i visitatori potranno comprendere meglio le realtà aziendali partecipando alle presentazioni che diverse aziende svolgeranno.

Inoltre è stata allestita un'area chiamata "La palestra di walk on job", un'area presso la quale ogni visitatore del JOB Forum potrà svolgere una serie di attività erogate in modo personalizzato e dedicato. Sono inoltre programmate sessioni gratuite di consulenza grafologica, cv check, test di colloquio, servizi individuali di orientamento.

Lo spazio è stato realizzato al fine di rispondere a un'esigenza precisa di laureati e laureandi, che si sentono impreparati ad affrontare tutte le difficoltà riguardanti la stesura di un curriculum o a tutto quello che ruota intorno ad un colloquio. I trainer sono i professionisti di alcune delle più importanti realtà aziendali nazionali, persone che ogni giorno analizzano i candidati per i colloqui di selezione. Saranno a disposizione di tutti coloro che vorranno conoscere se stessi e le proprie capacità.

L'iniziativa consentirà agli studenti e neolaureati di partecipare ad una giornata memorabile d'incontri e di esperienze che ricorderanno per tutta la carriera, rendendo il career day il modo migliore per affrontare la ricerca del lavoro e i primi approcci con il mondo del lavoro.

L'ingresso è totalmente gratuito. Inoltre verrà distribuito ad ogni partecipante una copia del J-Disk, guida multimediale contenente informazioni ed i company profile delle aziende presenti in fiera.

La ricerca chiama e la Sicilia, nonostante tutto, risponde

La ricerca chiama e la Sicilia, nonostante tutto, risponde. Sono ben tre i team di ricercatori e di talenti catanesi - a onor di cronaca affiancati da altri due gruppi di siracusani - che si sono aggiudicati il premio di 25mila euro messo in palio da Telecom durante il "Working capital 2012": un concorso che seleziona i migliori Grant, ovvero idee per l'impresa. Dunque 5 realtà siciliane sulle venti premiate, su oltre mille domande giunte da tutta Italia.

La manifestazione conclusiva si è tenuta a Roma nei giorni scorsi e ha visto sfilare decine di giovani, e meno giovani, "cervelli", che rappresentano uno spaccato reale di gioventù italiana, che è stata in grado di ideare e creare quelle che note come "start up" aziendali, ovvero idee e progetti da fare impresa. Ecco i nomi dei componenti dei tre gruppi catanesi, insieme alle rispettive "invenzioni", presentate al concorso. Diego Reforgiato, ricercatore a contratto all'Università di Catania, Roberto Bruschi, ricercatore presso l'Università di Genova e il prof. Alfio Lombardo, ordinario alla facoltà di ingegneria di Catania sono i promotori di un Green Home Gateway, un dispositivo concentratore di traffico voce, dati e video per reti di telecomunicazioni, capace di scalare e ridurre i consumi energetici in base al numero di utenti collegati. Johnny Cantamessa e Biagio Teseo sono i padri del Rec Log: un nuovo paradigma di blog che permette di registrare in tempo reale brevi clip audio, allegare un'immagine e condividere il tutto con gli amici. Mario Scuderi, Luciano de Franco e Moreno Bonaventura sono gli ideatori dello Start up Network. L'obiettivo di quest'ultimo è diminuire i transaction cost in aziende consolidate e di creare nuove startup da sviluppare, attraverso lo sviluppo di una metodologia di analisi degli ecosistemi in cui i progetti imprenditoriali decidono di insediarsi, allo scopo di abilitare servizi di consulenza e di match-making tra impresa.

Uno tra loro, Diego Reforgiato (nella foto), non è nuovo a simili esperienze e riconoscimenti. A 34 anni oltre a essere ricercatore a contratto all'interno del Dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica dell'ateneo catanese, Reforgiato è cofondatore di R2M solution ed è stato vincitore del Computer World Award 2006, targato Usa; del Best Researcher Award 2012, University of Catania, Slovenia, Spagna, Grecia, Francia e dello Startup Weekend 2012 Catania. «Preciso - spiega - che io sono l'unico italiano che aveva tre progetti passati alla fase finale del concorso Telecom. Oltre al Green Home Gateway, c'erano anche due progetti, rispettivamente, Analisi Automatica di Opinioni e Intelligent & Integrated On-Board Car Camera System. Alla fine è stato premiato il primo, ovvero quello che consiste nella creazione di un Home Gateway a risparmio energetico. Un Home Gateway che rimane acceso tutto il giorno viene in realtà utilizzato dagli utenti solamente per il 20% del tempo giornaliero. Prendendo come riferimento un costo medio dell'energia di 0.17 cent per kw, mantenere acceso un Home Gateway comporta in media un costo annuale di circa 21 euro, che potrebbe essere quindi ridotto dell'80% e far risparmiare circa 17 euro a utente. Estendendo il ragionamento su un'ottica globale, questo si traduce in una riduzione del consumo di energia elettrica e una conseguente riduzione delle emissioni di anidride carbonica non indifferente». Se questi non sono cervelli...

Alessandra Belfiore

Cronaca di Catania e Provincia

Piazza Trento, 2 - Cap. 95128
Tel. 095.445612 / Fax 095.430920
cronacacatania@gazzettadel sud.it

Concessionaria: Publikompass S.p.A.
Corso Sicilia, 37/43 - Cap. 95131
Tel. 095.7306311 / Fax 095.32085 info@publikompass.it

CONFINDUSTRIA Il presidente provinciale traccia un bilancio ad un paio di mesi dalla fine del mandato

Realtà in salute nonostante la crisi

Bonaccorsi: «A livello associativo siamo i primi in Sicilia, i secondi nel Sud»

Fabio Rao.

Il presidente provinciale di Confindustria, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, traccia con soddisfazione un primo consuntivo degli obiettivi raggiunti nel corso del suo mandato, iniziato nel 2009. «I nostri numeri parlano chiaro», illustra il presidente degli industriali emei, «con 943 imprese associate, oltre 24 mila dipendenti e un fatturato di circa 3 miliardi di euro; nel sistema confederale risuliamo la diciottesima delle realtà territoriali italiane. A livello associativo, Confindustria Catania, è una delle poche realtà che va bene, anche in questi anni di crisi, piazzandosi seconda nel Mezzogiorno dopo Napoli, e prima in Sicilia».

È quasi un bilancio di fine mandato (fra tre mesi, compierà il quarto anno alla guida dell'associazione degli industriali emei) quello che traccia Domenico Bonaccorsi, fra protocolli e certificazioni all'insegna della trasparenza e della legalità firmati in questi anni.

Sul fronte lotta all'illegalità e al contrasto alle infiltrazioni mafiose, come stare procedendo?

«Come da codice etico, di cui ci siamo dotati, c'è una vigilanza assoluta, facendo un

filtro molto severo in entrata. Abbiamo già allontanato quattro imprese che risultavano indagate nell'ambito dell'inchiesta "Blis" avviata dalla procura emea. Con l'aiuto della Prefettura, c'è un controllo molto capillare, occorre seguire un percorso obbligatorio per entrare in Confindustria. Si sono create, insomma, le condizioni per reagire. Importante è quello che fa la Prefettura, con i protocolli e i collegamenti esistenti con noi».

Presidente, abituati a sopprimere alle carenze della politica in tema di sviluppo, come state reagendo alla crisi economica in atto?

«Da cittadini e da siciliani, auspichiamo che il cambio alla Regione porti a un miglioramento della situazione, che è andata solo peggiorando in questi ultimi anni: sono state fatte delle scelte politiche, o comunque delle non-scelte che hanno portato ad un aggravamento della crisi. In sintesi, il mondo delle imprese chiede meno assistenzialismo, che non possiamo più permetterci, e più risorse e in-

vestimenti per infrastrutture e sviluppo».

In ambito provinciale, che scenari troviamo?

«La realtà catanese è una realtà in grande difficoltà. Non vogliamo tacere degli sforzi che ha fatto l'amministrazione Stancanelli nel contenimento della spesa, dal punto di vista del bilancio, ma, le condizioni a causa della riduzione dei trasferimenti regionali e nazionali. Ma non dimentichiamo il capitolo dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione e il Comune, che rappresenta una situazione insostenibile».

Su Zona Industriale, alta tecnologia, e cassa integrazione dei lavoratori di "St Microelectronics", cosa ci dice?

«L'alta tecnologia è sicuramente il settore su cui puntare; noi abbiamo un distretto "high tech" d'eccellenza, con un collegamento molto forte con l'Università. La crisi genera investire "St Microelectronics", che è fortemente esportatore e risente della contrazione della domanda. Ma accanto a questo, c'è una realtà come "3 Sun", che punta sulle energie rinnovabili, e che ha portato a un "boom" di energia alternativa in Italia».

Su Corso Martiri è stata firmata la convenzione fra

Comune e proprietari delle aree private da edificare perché non partono i cantieri? «L'accesso al credito è un problema, a causa delle rigidità delle banche. Il nodo è

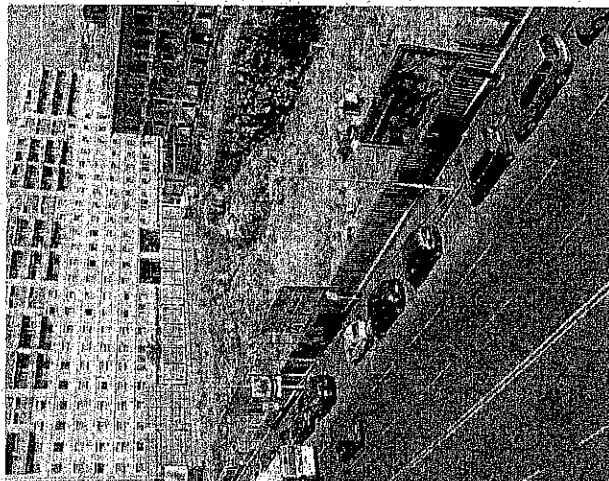
rappresentato dalle risorse in una situazione di crisi, le imprese sono guardie nel fare un investimento molto coraggioso, in un momento di mercato dell'edilizia "malato"».

Il nodo è

Il nodo è

Il nodo è

Il nodo è



Corso Martiri della Libertà, una delle aree che richiederebbero rapidi interventi